

GLI ARCHIVI ITALIANI

RIVISTA TRIMESTRALE
DI ARCHIVISTICA E DI DISCIPLINE AUSILIARI

FONDATA DA *EUGENIO CASANOVA*

E

PUBBLICATA COLLA COLLABORAZIONE DEGLI ARCHIVISTI ITALIANI

Anno VII. Fasc. 4 - 1920



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE : ROMA, Corso Vittorio Emanuele, 287

SIENA - STAB. ARTI GRAFICHE LAZZERI, 1920

Anno VII. Fascicolo 4 - 1920

INDICE DEL FASCICOLO

- *** *I nostri Archivi* p. 161-170
- Necrologia : CASANOVA EUGENIO, soprintendente dell' Archivio di Stato di Roma e dell' Archivio del Regno, *Demetrio Marzi* « 171-181
- Bibliografie : CASANOVA EUGENIO, [*Narciso Mengozzi*], *Il Monte dei Paschi di Siena e le aziende in esso riunite*, vol. VIII « 182-184
MORELLI VINCENZO, archivista nell' Archivio di Stato di Napoli, *Benedetto Croce*, Montenerodomo « 184-185
- Annunzi bibliografici di pubblicazioni della *Society for promoting christian knowledge*, e dei sigg. *Kretschmayr, Lisini, Frittelli, Barbadoro, Zdekauer, card. Gasquet, Pagani, Inguanez, Mengozzi, Re, Potentino, Filangieri, Martini, Schipa*, del comitato per *i moti di Avellino*, dei sigg. *Morelli, Mazzotti, Cesari, Ugevano* e in onore del p. *Amelli* . . . « 186-193
- Notizie: Consiglio superiore per gli Archivi del Regno, Personale, Onorificenze, Necrologio, Convenzione fra l' Italia e l' Austria, Archivio di Stato di Brescia, Archivio della Casa Reale Borbonica, Archivio storico e notarile del comune di Roma, Sottrazione di documenti in Germania « 193-195
- Pubblicazioni varie pervenute in cambio o in dono . . . « 195-197
- Indice dell' annata VII - 1920 « 198-199
-

Il fascicolo IV. della VII. annata esce con molto ritardo per lo sciopero tipografico durato sinora.

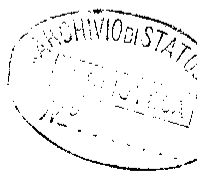
Le conseguenze di quel movimento operaio sarebbero tali da consigliare di sospendere la comparsa della Rivista, come si è verificato quasi da per tutto all' Estero. Ma la Direzione, che con gravi perdite ha sinora resistito alle difficoltà enormi suscitate dalla guerra e dalle sue conseguenze, non sa ancora risolversi a quel provvedimento radicale: e tenta di proseguire nella missione, impostasi nell' interesse della scienza e della classe archivistica italiane, riducendo a quadrimestrale la comparsa, e di poco il volume dei fascicoli ai prezzi indicati in copertina, e pregando gli autori di rinunciare agli estratti gratuiti.

I NOSTRI ARCHIVI

Non sono passati molti giorni da che è stata pubblicata sui giornali la notizia che il Consiglio Superiore per gli Archivi aveva raccomandato, in un suo voto al Governo, la riforma già tante volte promessa dei nostri Archivi.

La notizia, che ai più sarà rimasta inosservata, non manca d'importanza e merita qualche commento in uso non solo dei competenti, ma anche e soprattutto del così detto gran pubblico che quando sente parlare d'archivi è ancora disposto a domandare: Ma chi è questo Carneade? Difatti la considerazione e l'opinione che li circonda, ammesso pure che ve ne sia una, per tre quarti è fatta, il più delle volte, d'ignoranza e per il quarto rimanente d'informazioni o presunzioni inesatte. Ora le cose reali non hanno che a perdere da una atmosfera simile e tutto da guadagnare invece a essere come la casa di Druso, costruita in modo che ciascuno poteva vederci dentro. Soprattutto in tempi di democrazia, quando i valori, anche i più solidi, si reggono unicamente sul riconoscimento e sul voto popolare. Ora ciò che è mancato fino a oggi agli Archivi è stato appunto quell'opera tenace e sapiente di volgarizzazione e di propaganda che da più di un venticinquennio c'è stata invece per le cose d'arte e che ha avuto il raro merito di assicurare ad esse l'interessamento e il sostegno d'una parte così notevole dell'opinione pubblica. Opera di propaganda che tanto più sarebbe stata necessaria poi in una questione come quella degli Archivi per cui, a prescindere dagli argomenti che convincono la ragione, manca qualunque riferimento sensibile e manca anche in Italia qualunque adeguata espressione architettonica che parli *per lapides* agli occhi dei profani.

Chi, senza lasciare il cuore della *city* di Londra e solo uscendo dal vortice di Fleet Street, giunge a mezzo d'una via laterale — Chan-



cery Lane — dinanzi alla magnifica sede degli Archivi inglesi, il Record Office, anche senza entrare nella sala del Museo, ove a lato del famoso catasto ordinato (1083) da Guglielmo il Conquistatore — Domesday-Book — s'ammirano i ricordi della battaglia di Trafalgar e gli autografi di Shakespeare e di Florence Nightingale, già solo dalla mole e dalle proporzioni esterne del severo edificio ha una idea dell'importanza dell'istituto che vi è dentro allogato. Ma nessuno dei vecchi palazzi o dei conventi che ospitano in Italia i nostri Archivi di Stato comunicano un'impressione corrispondente. O sarebbe ingannevole, perchè la destinazione presente non corrisponde all'apparenza esteriore e non l'ha determinata.

Non che in Italia mancasse un esempio solenne in proposito: un esempio Romano.

Alla guerra sociale e a quella servile, superate ambedue vittoriosamente, segue in Roma un periodo di assestamento e di riforme costituzionali e amministrative che dall'autore prendono, com'è noto, il nome di riforme Sillane. Ed è appunto in dipendenza di quegli avvenimenti che fu deliberato di riunire in un solo edificio tutti i documenti che avevano un interesse per lo Stato e che prima rimanevano sparsi presso i singoli uffici. Fu così che nel punto più cospicuo di Roma, sul Campidoglio, l'anno 78 avanti Cristo, lo stesso della morte di Silla, sorse quel potente edificio di cui ancora rimangono le mura e che, dalla destinazione, chiamiamo ancora *Tabularium*. Il *Tabularium* è il punto dove la *Respublica*, salita ormai a una varietà e complessità notevole di funzioni, ritrova la sua coscienza e la sua unità.

Perchè in tanto si può dire con verità che gli Archivi sono, più che non si supporrebbe, legati alla vita, in quanto i loro assetti e i loro successivi ordinamenti e incrementi hanno sempre, chi ben guardi, un nesso diretto o indiretto con qualche avvenimento politico e con le grandi correnti della storia. In tutt'altri tempi la Riforma cattolica ha per effetto, nel secolo XVI, la fondazione degli Archivi Parrocchiali — che costituiscono il precedente degli uffici di Stato Civile — e contribuisce, per considerazioni pratiche, alla istituzione dell'Archivio Vaticano. E perfino la Rivoluzione Francese che sembra non solo così aliena, ma così ostile a ogni considerazione del passato, lascia un'orma profonda nella legislazione degli Archivi. Essa porta i diritti dell'uomo e del popolo nelle aule rimaste fin lì sugellate, e mentre dichiara nazionali quelli che erano stati fino allora considerati come archivi della Corona, con la legge 7 messidoro, anno II, riconosce a

ogni cittadino il diritto di avere comunicazione « des pièces qu'ils renferment », stabilendo così quel principio della pubblicità degli atti che rappresenta la conquista del secolo XIX e la condizione per cui esso verrà poi intitolato il secolo della storia.

*
* *

Ma venendo ora a fatti più domestici, per quanto riguarda l'Italia moderna, l'ordinamento che sugli Archivi è ora in vigore è pure legato e dipendente, nella sua origine, da un grande fatto storico: la costituzione del presente Regno d'Italia. Fu allora che nacque infatti la questione dell'assetto da dare agli Archivi che il nuovo Stato ereditava dagli antichi; e la Commissione nominata nel 1870, e di cui facevano parte uomini quali il Cibrario e il Gar, il Guasti e il Castelli, il Ronchini e il Trinchera, fu incaricata appunto di rispondervi. L'unità che era stata raggiunta politicamente dallo Stato Italiano si rispecchiava così e cercava il suo corrispondente e il suo complemento nella unificazione dei suoi Archivi.

Tale è il significato della riforma di quegli anni. Ma essa non esorbita appunto dal compito di coordinare gli Archivi di Stato che trovava già esistenti, sottraendoli alle dipendenze varie dei vari Ministeri e sottoponendoli a quella unica d'un solo. Essa non fece insomma — ed era già molto — che dare ordinamento unico, definitivo e migliore a quanto sostanzialmente era stato già fatto; ma lasciò insolute due grandi questioni complementari che fin d'allora si presentavano: quella degli *Archivi notarili* che furono esclusi dalla unificazione così bene avviata e rimasero alle dipendenze d'un altro Ministero, il Ministero della Grazia e Giustizia, e quella degli *Archivi provinciali* i quali, ancor peggio, restarono privi di qualunque tutela da parte dello Stato.

E pure per questi ultimi c'era un glorioso precedente da invocare, quello della legislazione napoletana, che fino da un secolo prima aveva impostato nei suoi giusti termini la questione, stabilendo il principio che oltre al Grande Archivio fondato nella capitale, a Napoli, ogni provincia dovesse esser dotata d'un archivio suo proprio destinato a raccogliere « le carte appartenenti alle antiche e nuove giurisdizioni ed a tutte le amministrazioni comprese nel territorio della Provincia ». Principio che, durante la prima metà del secolo XIX, aveva trovato la sua graduale applicazione sia nelle provincie continentali del Regno di Napoli che in quelle dell'isola di Sicilia.

È evidente che i 22 archivi che erano venuti così a costituirsi, sia per il contenuto intrinseco che secondo l'intenzione del legislatore, erano veri e propri Archivi di Stato, e tali furono infatti considerati finchè durò il Regno di Napoli. Ma caduto questo, la legge comunale e provinciale del nuovo Regno (1865), fuorviata evidentemente dal titolo, e poi il R. D. 21 gennaio 1866, n.º 2781, disconobbero la qualità statale, che era stata loro sempre riconosciuta, con la conseguenza assai grave per le singole Provincie di lasciare indi innanzi a loro carico le spese di conservazione.

Così per un deplorabile errore d'interpretazione, si distrusse un ordinamento che aveva dato ottima prova e che aveva quella semplice perfezione che consiste nel servire pienamente a uno scopo, e si commise una ingiustizia contro cui le amministrazioni provinciali del Mezzogiorno a buon diritto non hanno mai cessato di protestare.

È singolare come per più di un cinquantennio la più completa unanimità sul riconoscimento dell'ingiustizia e dell'errore commesso, sia potuta andare di pari passo con la più assoluta incapacità a ripararlo.

A non parlare dei Congressi storici, il tema degli Archivi provinciali era destinato a comparire periodicamente dinanzi al Parlamento ed essere ogni volta occasione d'un torneo di belle parole, fra un deputato che si sentiva così sdebitato verso gli elettori del suo collegio, e un ministro che non mancava mai di promettere quella « presa in considerazione », che è un termine parlamentare d'un significato convenzionale tutto diverso da quello che gli attribuisce il senso comune.

E pure fin dal principio la questione era stata avviata alla sua soluzione proprio dalla Commissione di cui abbiamo parlato più sopra quella del 1870, la quale non solo aveva riconosciuto — son sue parole — che « i così detti Archivi provinciali dell'ex Reame di Napoli sono da considerare e veramente sono Archivi di Stato anzichè provinciali, nel senso che si è solito attribuire a una tal parola, ma aveva fatto voti che, « attesa la bontà degli ordinamenti onde son governati siffatti archivi », « de' consimili ne sorgessero nelle altre provincie del Regno d'Italia, le quali mancano ». E i diversi disegni di legge che si son poi susseguiti per il riordinamento degli archivi, fino all'ultimo Di Rudinì nel 1897, non hanno fatto che ripetere e svolgere gli stessi concetti.

Si che se una riforma s'ha da fare oggi, essa non può cominciare che col richiamare quei voti e col mettere finalmente d'accordo i fatti con le parole: riassumendo anzitutto a conto dello Stato quegli

Archivi del Mezzogiorno che per un cinquantennio sono rimasti ingiustamente a carico delle Provincie e iniziando poi la fondazione dei nuovi nelle Provincie del Centro e del Nord che ne sono ancora prive.

Il fatto è che se la soluzione tante volte rimessa d'una simile questione si ripresenta ora con carattere di necessità e precipita d'improvviso, il motivo non va attribuito al caso o ad arbitri individuali, ma alla qualità del momento e del clima storico che ha portato rapidamente a maturità ciò che altrimenti chi sa per quanto sarebbe potuto rimanere ancora sospeso.

Lo Stato Italiano, in occasione e in dipendenza dell'annessione delle nuove Provincie, si trova anzitutto nella condizione e nella necessità di riconsiderare e riprendere in esame tutta intiera la propria organizzazione e non può quindi prescindere da ciò che ne costituisce la chiave di volta e il punto in cui esso ritrova l'unità e la continuità propria. S'aggiunga che il fatto stesso dell'annessione, con le conseguenti rivendicazioni di materiale storico dell'Austria e con la necessità, che ha portato, della fondazione di nuovi Archivi nelle nuove provincie, ha aggiunto un motivo specifico e forse decisivo, contribuendo ad acuire e a mettere in sempre maggiore evidenza la sperequazione che già si lamentava fra le varie parti d'Italia per quanto riguarda il numero e la distribuzione degli Archivi di Stato. Si pensi che al sud di Roma, in tutte le provincie del Mezzogiorno e in Sicilia, non esistono che due soli Archivi di Stato, quelli di Napoli e di Palermo, mentre al nord, escluse l'Umbria e le Marche che non ne hanno alcuno, gli Archivi di Stato non sono meno di quindici, a cui tra non molto bisognerà aggiungere i tre che si stanno fondando a Trento, a Trieste e perfino a Bolzano.

Ora la riforma che, come abbiamo detto, contempla la fondazione di un archivio per ogni provincia, oltre a rappresentare l'unico assetto soddisfacente dal punto di vista dell'amministrazione e della scienza storica, servirà anche a rimuovere una ingiustizia così palese.

Non s'intende, che un amore esagerato dell'uniformità e della giustizia distributiva ci debba far cadere nell'eccesso opposto: quello che disconosce la realtà qual'è. Così l'archivio di Venezia non potrà mai paragonarsi a quello, poniamo, di Foggia. La giustizia vera non è molto spesso che proporzione, e questa si potrà stabilire con l'istituire una gerarchia fra archivi minori e archivi maggiori e col ripartire e raggruppare i primi a torno ai secondi secondo il quadro storico che in Italia offre naturalmente la divisione per regioni.

Se la provincia è una unità amministrativa che nei suoi termini presenti risale a non più di un secolo, la regione è infatti in Italia una unità naturale, geografica, etnica, spesso amministrativa, talvolta anche statale — basterebbe ricordare la Toscana e il Veneto, il Piemonte e la Sicilia — che ha una importanza permanente e prevalente nella storia italiana che non può essere trascurata nell'ordinamento d'istituti come gli archivi che della storia sono appunto i depositari. Quindi, pur rimanendo la Provincia cardine dell'assetto archivistico, sarebbe opportuno che tutti gli Archivi compresi nell'ambito d'una medesima regione ritrovassero la loro effettiva unità in un ordinamento gerarchico loro proprio, anticipando così, per quanto riguarda questo punto particolare, quella proposta di consorzi fra provincie di recente autorevolmente raccomandata dall'on. Relatore della Giunta generale del Bilancio.

L'idea di promuovere la formazione di consorzi fra le varie provincie d'una medesima regione per scopo di cultura non è nuova del resto. L'enunziava già, nel suo famoso discorso sull'ordinamento amministrativo dello Stato, Marco Minghetti per il quale regione significava appunto un « consorzio permanente di provincie » incaricate precisamente di provvedere — son sue parole — « alla istruzione superiore, alle Accademie di Belle Arti e agli *Archivi storici* ». Ma quell'idea è destinata verosimilmente a tornare in onore e a trovare la sua applicazione nel momento presente in cui la regione è sentita di nuovo quale pietra angolare dell'edificio della nazione e da molti si chiede che le sia riconosciuta, nella vita del paese, un'importanza e una rappresentanza adeguata. Ora dove potrà la regione trovare l'*ubi consistam* della propria esistenza, dove attingere la coscienza dei propri diritti e dei propri doveri se non appunto nella notizia del passato e nel pieno possesso — che n'è condizione — di quel patrimonio storico ch'è suo patrimonio spirituale?

Ecco perchè la questione della riforma degli archivi può avere un valore *politico* d'attualità che esorbita quello della pura cultura, ed ecco come se da una parte la sua soluzione potrà essere stata affrettata dal fatto dell'ultima guerra d'indipendenza e dal compimento dell'unità nazionale, nei particolari essa potrà venir determinata dall'importanza che in quell'unità va assumendo contemporaneamente la regione.

*
* *
*

Rimane a parlare degli Archivi notarili. Anche qui, salvo voci isolate, la giurisprudenza è pacifica da un cinquantennio e ha una sola

sentenza ; gli Archivi notarili siano aggregati e formino una sezione degli Archivi di Stato.

S'ha da tornare ancora ad insistere sull'importanza di questi Archivi che conservano gli atti di questa italianissima fra le istituzioni italiane, il notariato? Sembra non poterlo fare meglio che con le parole tante volte citate, ma sempre opportune, della Commissione del 1870: « Qual tesoro siano i protocolli de' notari . . . non può dirlo se non chi abbia preso a spogliarli con lunga pazienza . . . Imperocchè se oggi il notaro è molto negli usi privati, nel Medio Evo era tutto nei privati e ne' pubblici: cancelliere dei Comuni, segretario de' principi e degli oratori, giudice coi Potestà e i Capitani, attuario di tutti gli uffici, conestabile delle genti d'arme, e nelle sue imbreviature con gli atti domestici registrava talora anche quelli della Repubblica ».

La Commissione non concludeva col chiedere senz'altro l'aggregazione dei notarili, ma con tali parole ne stabiliva evidentemente fin d'allora la premessa logica e la legittima esigenza. I fatti del resto si sono incaricati poi di dar ragione a quelle parole: bastò al Gregorovius un protocollo notarile, quello del Benimbene, per mettere sotto nuova luce la storia della famiglia Borgia ed è noto poi che fonte inesausta ed inesauribile siano risultati dovunque gli atti notarili per dare ad es. un nuovo fondamento di notizie biografiche alla storia dell'arte.

È così che Congressi e Società storiche si sono trovati d'accordo, in quest'ultimo cinquantennio, nel rinnovare gli stessi voti per l'aggregazione dei notarili agli Archivi di Stato, e uno di quei voti ha la firma di Giosuè Carducci che quale fosse l'importanza degli Archivi Notarili sapeva per esperienza propria, egli che fra rogitò e rogitò dei *Memoriali* di quello di Bologna aveva avuto la fortuna di rinvenire qualcuna delle più gentili poesie — molti ricorderanno quella dell'usignolo — che siano state mai scritte in lingua italiana.

Ma, com'è risaputo, è destino dei poeti non essere ascoltati, ed è forse per questo che l'aggregazione non s'è mai poi verificata e gli Archivi notarili sono sostanzialmente ancora quello che erano al tempo del Carducci: e cioè enti ibridi perpetuamente oscillanti fra l'ufficio fiscale e l'istituto scientifico. Il fatto è che la legislazione che li riguarda non ha potuto prescindere del tutto dalla pressione concorde dell'opinione pubblica, e ha fatto qualche passo sulla via giusta, senza tuttavia avere il coraggio di trarre tutte le conseguenze dalle premesse ch'essa stessa aveva posto. Così da una parte essa ha diminuito le attribuzioni fiscali degli Archivi notarili, senza tuttavia abolirle, dal-

l'altra essa ha permesso il passaggio degli atti notarili — i più antichi — agli Archivi di Stato, ma sotto certe condizioni e non oltre un certo termine.

Un passo di più su ciascuna di queste due strade avrebbe mostrato ch'esse convergevano ed erano destinate a incontrarsi; già che con l'abolizione delle superstiti funzioni fiscali degli Archivi Notarili e con la separazione dal Notariato, veniva a cadere l'ultimo ostacolo che poteva ancora esistere alla loro completa fusione con quelli di Stato, col triplice vantaggio della migliore conservazione, della sicura economia che risulta dall'aver una sola amministrazione invece di due, dell'utilità del pubblico che troverà riunito in un solo istituto quello che ora, con una legislazione così incerta, è costretto a cercare in sedi disparate e diverse. A tutto questo s'aggiunga che la fusione delle due amministrazioni contribuirebbe anche a facilitare la prima parte della riforma, in quanto in ogni capoluogo, dove non esista ancora un archivio provinciale, l'archivio notarile già esistente ne formerebbe come il primo nucleo e ne permetterebbe la costituzione immediata.

Sembrirebbe che una riforma sì fatta, così organica nei suoi principii, così semplice nella sua applicazione, così utile nei suoi fini, che non offre nessuna seria difficoltà finanziaria e che attua anzi la vera economia, quella che consiste nel realizzare una migliore amministrazione, non dovrebbe incontrare nessuna opposizione. E pure la sorte toccata ai tre disegni di legge precedenti — Nicotera, Depretis, Di Rudini — mostra che non potranno mancare gli ostacoli. Ci son sempre, in Italia, delle oche pronte a schiamazzare per difendere il Campidoglio dei loro piccoli interessi.

Ciò che fa sperare questa volta è la qualità del momento. Come Roma quando fondò il suo *Tabularium* fra l'arce e il *Templum Iovis*, così anche l'Italia si trova a una svolta della propria storia; al domani di una guerra vittoriosa che le ha restituito i confini naturali, alla vigilia di riprendere il suo cammino verso l'avvenire, nella sosta momentanea, tanto più essa deve sentire il bisogno di coordinare il nuovo all'antico di dare degno assetto al patrimonio del suo passato, di prendervi piena coscienza di sé medesima: come l'alpino che per ogni passo che conquista verso la cima sa di dover piantare ben saldo il piede che rimane più basso.

* * *

Il precedente articolo apparve nel *Giornale d'Italia* del 5 dicembre p. p., e noi lo ripubblichiamo qui per intero e senza le mu-

tilazioni a cui fu sottoposto nella sua prima edizione per tirannia dello spazio, poichè ci esime dal ripetere con altre parole ciò che in esso è detto con sufficiente larghezza per quanto con le generalità inevitabili in un articolo di divulgazione destinato al pubblico di un quotidiano.

Dunque, per un fortunato incontro di circostanze fortunate e di volontà generose, sta veramente per compiersi ciò che è stato sempre il voto della nostra famiglia Archivistica e degli amici degli Archivi, e cioè quella istituzione degli Archivi Nazionali — uno per ogni provincia — che, completata dalla aggregazione degli Archivi Notarili a quelli di Stato, è destinata ad assicurare finalmente una tutela adeguata a tutto intero il patrimonio storico italiano.

Non è un mistero per nessuno che la ripresa dell'ardito disegno è dovuto alla presenza nel Gabinetto di S. E. il Ministro dell'Interno del Gr. uff. Gio. Battista Rossano il quale, anche salito a più alte fortune, non rimane per questo meno un vero amico degli Archivi.

È così che il 20 ottobre u. s. la questione venne ripresentata a una adunanza del Consiglio Superiore per gli Archivi del Regno a cui intervennero i seguenti Consiglieri: mons. Beccaria, sen. Croce Ministro della P. I., comm. Gorrini, proff. Schipa e De Lollis, comm. Pironti. Sulla questione riferì favorevolmente il comm. Gorrini che, in assenza dell'on. Boselli, aveva tenuto la presidenza, chiedendo più che un nuovo voto la conferma dei molti che il Consiglio aveva emesso in varie occasioni; e il Consiglio approvò a unanimità.

In seguito a che, con Decreto del 15 novembre venne nominata, sotto la presidenza del Direttore gen. dell'Amministrazione Civile, cav. di Gr. Cr. A. Pironti, una commissione incaricata di « prendere in esame gli ordinamenti degli Archivi di Stato, degli Archivi Provinciali del Mezzogiorno e della Sicilia e degli Archivi Notarili, e di formulare le proposte opportune per assicurare la migliore conservazione del patrimonio archivistico con uniformità di norme e con razionale utilizzazione degli uffici e del personale ».

La commissione è risultata così composta:

Cav. di Gr. Croce d.r Alberto Pironti, PRESIDENTE

Gr. uff. Gio. Battista Rossano, Gr. uff. Giacomo Gorrini, Gr. uff. Eugenio Casanova, comm. Federico Fusco, comm. Paolo Guerrieri, comm. Camillo Pantaleo, cav. Mura, comm. Salvatore Blasco, professor Paolo Emilio Bilotti, comm. Ettore Garaffa;

SECRETARI: comm. Giovanni Crispino, cav. d.r Emilio Re.

La prima riunione ebbe luogo il 27 novembre a Palazzo Viminale nelle stanze del Capo Gabinetto del Ministero dell'Interno,

comm. G. B. Rossano, sotto la presidenza dello stesso comm. A. Pironti.

Intervenne alla riunione S. E. Camillo Corradini il quale, aprendo la seduta, tenne a mettere in rilievo l'opportunità della riforma soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno, e raccomandò alla Commissione di procedere a un lavoro sollecito e di fissare le linee generali in un progetto concreto da presentare quanto prima al Parlamento, assicurando da parte sua il pieno favore e interessamento del Governo.

Per l'occasione avevano inviato voti di plauso alcune Deputazioni Provinciali del Mezzogiorno, non che la Società Romana di Storia Patria la quale, nella seduta del 24 dello stesso mese, aveva approvato il seguente ordine del giorno: « La Società Romana di Storia Patria preso atto della intenzione manifestata dal Governo di riprendere e risolvere la questione degli Archivi, con l'aggregazione dei Notarili agli Archivi di Stato e con la fondazione degli Archivi Nazionali — uno per ogni provincia — plaude alle direttive della coraggiosa riforma, che assicura l'integrità del patrimonio storico della Nazione e adempie finalmente il voto concorde di tante generazioni d'uomini politici e cultori della storia ».

Su proposta del comm. Pironti nella stessa seduta del 27 novembre fu nominata una sotto-commissione con l'incarico di raccogliere gli elementi di fatto e ridurre in uno schema di legge il risultato degli studi compiuti. Della sotto-commissione furono chiamati a far parte i comm. Fusco, Pantaleo, Guerrieri in rappresentanza rispettivamente dei Ministeri dell'Interno, della Giustizia e del Tesoro, il Gr. uff. E. Casanova soprintendente dell'Archivio di Stato di Roma, il prof. P. E. Bilotti direttore dell'Archivio Provinciale di Salerno.

Abbiamo riassunto quanto fin qui è stato riferito dalle notizie già apparse nei giornali quotidiani.

Non crediamo di tradire nessun segreto aggiungendo che la sotto-commissione iniziò i suoi lavori nel pomeriggio stesso del 27 novembre e li ha seguitati sotto l'abile impulso del comm. Fusco con una alacrità inconsueta per tutto il mese di dicembre, conducendoli quasi al loro termine.

Ci auguriamo di poter essere in grado d'annunziare nel prossimo fascicolo che la riforma è un fatto compiuto.

DEMETRIO MARZI



Colla morte di Demetrio Marzi l'Amministrazione degli archivi di Stato e la scienza hanno sofferto una delle perdite più sensibili fra quelle degli ultimi anni. Con lui è scomparso un uomo, di cui ogni consesso poteva menar vanto; un funzionario esemplare; uno studioso il quale ebbe sempre prima fra le sue aspirazioni l'ambizione di conservare ed accrescere la fama dell'istituto, al quale appartenne, e di contribuire al progresso degli studi, segnatamente italiani. Tale fu l'indole sua, che ben può dirsi ch'egli si sacrificò al dovere in tutti i momenti della sua vita; che non vi si sottrasse mai; e che la morte lo colse quasi in ufficio.

Ricordo ancora il giorno, ormai lontano, in cui Cesare Guasti, circondato da Gaetano Milanese, Pietro Berti, Cesare Paoli, Alessandro Gherardi, Guglielmo Enrico Saltini e Iodoco Del Badia, oimè! tutti scomparsi, a cui l'aveva presentato, mi chiamò, e l'affidò a me ultimo entrato, perchè lo affiatassi coll'ambiente per lui nuovo. Mi disse allora, di esser povero, pieno di pensieri per la sua famiglia, avere insegnato sinora per lucrare quanto bastasse a sè e ai fratelli che volontariamente aveva presi con sè. Lo guardai, e lo vidi maggiore di età di me, serio e mesto, quasi impacciato, come ossessionato da riverenza verso quegli Uffizi di Firenze, nelle cui latebre io l'introduceva e dalle quali non doveva mai più uscire!

Secondo l'ordine ricevuto, lo condussi nella stanza accanto alla mia, in una di quelle due stanze che avevano servito da carcere, du-

rante il processo, all'ammiraglio Persano; ove per lunghi anni, in tutti quegli anni nei quali si sviluppò, lo ebbi vicino, compagno ed amico e quasi fratello! E fu allora che conobbi quale fibra di lavoratore e di studioso possedesse; quali energie nascondessero quel suo essere di una magrezza proverbiale, quella voce piuttosto in falsetto e velata! Egli non conosceva piacere nè distrazione, ma solo lo studio, solo il dovere. E, dopo una giornata di ricerche, di fatiche, di assistenza agli studiosi tale da abbattere i più gagliardi di lui, riducevasi la sera ancora in biblioteca; ove trascorrevano lunghe ore a compulsare opere nuove e antiche, sempre appuntando, sempre schedando. Nell'assillo continuo dei suoi; dell'archivio, del quale ebbe un concetto straordinariamente elevato; degli studi storici, ai quali dedicò un culto raramente uguale, egli, che sin dall'infanzia aveva dati segni non dubbi delle sue inclinazioni, diede forma a quella religione del dovere che divenne abito per lui, e lo rese insofferente di qualunque anche minima infrazione al medesimo. Aveva sortito un ingegno acuto e proclive alla critica; gli studi glielo affinarono e lo fecero in breve considerare come uno dei più colti funzionari di quell'archivio di Stato, che pure aveva già dato alle lettere e alla storia nomi che ancora oggi citiamo con riverenza.

Quando il Marzi vi entrò, la carriera archivistica era tutt'altro che lauta e rapida, non ostanti i frizzi dei maligni che la rappresentavano come un canonicato semplice. I lunghi anni dell'alunnato gratuito, che terminavano colla vistosa prebenda delle 92 lire al mese; l'entrata in ruolo con 113 lire in prima categoria e l'interminabile serie di anni prima di arraffare le superiori 150 che allora parevano una fortuna, richiedevano, checchè si sostenga oggi a pancia piena, una abnegazione superiore a molte forze, a molti caratteri meno solidi di quelli dei miseri paria degli archivi di Stato. E per il Marzi come per tanti altri, tale abnegazione era tanto più encomiabile in quanto aveva carico di famiglia, come abbiamo detto, a cui doveva provvedere con quella miscea. S'intende come di fronte a tale condizione di cose e alle esigenze dell'ufficio, che pretendeva da giovani sì mal pagati una coltura superiore, un continuo esercizio della mente, e l'altruismo di compiere lavori e ricerche per studiosi che bellamente e sfacciatamente se li appropriavano e se ne facevano titoli alla propria ascensione, alla propria fama, senza confessarne neppure la provenienza, un certo senso di ribellione, per modo di dire, insorgesse nell'animo di quei giovani; e li consigliasse a chiedere di essere maggiormente considerati dallo Stato, che servivano, dal pubblico, che se ne gio-

vava. E il Marzi fu anch' egli fra quei cotali ! Anche egli con tutte le sue forze, in tutti i momenti della sua vita volle che fosse dato un assetto migliore all' Amministrazione, alla quale sempre si onorò di appartenere. Gli sforzi suoi, uniti a quelli dei colleghi, trovarono resistenza incredibile nelle alte sfere, finchè queste non furono occupate dagli uomini d' ingegno e di cuore che tuttora le reggono. Ma se il miglioramento della carriera non giovò nè a lui, nè ai suoi colleghi negli anni appunto nei quali ne avrebbero avuto maggior bisogno, egli si sentì felice quando lo vide concedere, per il bene che arrecava e avrebbe recato in futuro all' Amministrazione e ai singoli individui.

Rispetto agli studi, egli, non meno di altri, non concepiva l' ambigua figura che aveva assunta la Scuola di paleografia annessa al R. Istituto di studi superiori e di perfezionamento di Firenze, che veniva a chiudere il giovane, che la frequentava, come in un circolo vizioso, non gli apriva la carriera dell' insegnamento e neppure quella archivistica.

Sostenne, quindi, sempre la tesi che si trasformasse quasi in un seminario storico, che giovasse agli studenti e alla scienza, nè fosse semplicemente la palestra atta al conseguimento di un titolo di preferenza.

Inoltre, e più di ogni altro, fu vivace nel chiedere che, indipendentemente dalla scuola annessa all' Istituto, che ha un carattere meramente culturale e letterario, fosse ripristinata presso l' archivio di Stato di Firenze la scuola interna di paleografia con scopi specialmente professionali e più completi che non l' altra. Ma tale sua domanda non ha potuto sinora essere soddisfatta.

Della scuola, annessa all' Istituto, egli fu uno degli alunni più apprezzati. Vi ebbe a maestro insuperabile Cesare Paoli, oltre a Pasquale Villari e a tanti altri. Ma oltre che all' Istituto, il Paoli impartiva ai suoi alunni una lezione settimanale pratica presso l' archivio di Stato, ove li educava a esaminare e leggere direttamente dagli originali, e a discutere questioni di archivistica e di diplomatica, e che serviva mirabilmente di complemento all' insegnamento ufficiale.

Quivi, egli ricordava segnatamente ai giovani, già impiegati nell' Amministrazione archivistica, la buona costumanza antica della scuola toscana che, voleva che, prima di abbandonare gli studi, gli alunni archivistici, dessero in un lavoro di ricostruzione storica, compiuto sulle fonti, la prova non soltanto del profitto ricavato dall' insegnamento, ma altresì della elaborazione archivistica, alla quale il servizio quotidiano li costringeva, della metodologia e della coltura storica e

bibliografica acquistata nel maneggio dei documenti. Tale prova il Paoli aveva data a suo tempo insieme con Clemente Lupi, e poi Alessandro Gherardi e, finalmente, dava anche io. Doveva, quindi, darla anche il Marzi. E tale pensiero e tutti gli argomenti trattati in quella indimenticabile lezione settimanale ebbero grande influenza sulla produzione storica del Marzi.

Egli fissò le sue indagini sul tentativo di riforma del Calendario compiuto sotto Leone X, che la maggiore e più fortunata riforma gregoriana eclissò. Immense fatiche sostenne per chiarirne tutti i particolari, fermarne tutte le conclusioni; e di taluni episodi diede saggio per le stampe, prima ancora che il poderoso lavoro compiuto fosse pubblicamente discusso ed approvato all' Istituto di Studi Superiori e meritasse l' onore di essere stampato fra le pubblicazioni e opere dell' Istituto stesso.

Grande e bella ricostruzione fu quella del Marzi; ma maggiore fu ancora il merito dell' altro lavoro che da quella lezione settimanale trovò la sua prima ispirazione.

Il Paoli, lavorando intorno al suo manuale di diplomatica, aveva notato la povertà delle notizie, che si avevano sulla cancelleria della Repubblica fiorentina, sulle regole e sulla storia della medesima, sui cancellieri; talchè non sapevasi esattamente neppure quali fossero state le attribuzioni nientemeno che di Niccolò Machiavelli.

Poichè aveva, in noi due, alunni, che potevano agevolmente compulsare le serie di archivio, ci affidò l' incarico di compiere gli studi opportuni, assegnando al Marzi la ricostruzione della storia della Cancelleria fiorentina anteriore al 1400 e a me quella del resto.

Quegli studi furono compiuti nelle linee generali, quando ancora frequentavamo la scuola dell' illustre Maestro; ma nei particolari vennero da noi proseguiti anche dipoi: da me, finchè rimasi all' archivio di Firenze. Il Marzi vi si dedicò con maggiore predilezione e diede saggio delle sue indagini nei suoi scritti sopra ser Ventura Monachi e ser Naddo Baldovini, di poco posteriori, almeno nella loro concezione, alla pubblicazione dell' epistolario di Coluccio Salutati per opera del Novati. Ond' è che, quando, già trasferito altrove, ricevetti da lui l' invito a permettergli di venire a pascere nel campo riservatomi dal Maestro, non solo vi acconsentii, ma con lieto animo gli cedetti le mie elucubrazioni e le mie copie di documenti, ch' egli seppe rielaborare e far suoi in tal modo da conseguire il premio Rezzi bandito dalla R. Accademia della Crusca. Il ponderoso volume della Cancelleria fiorentina, che ne derivò, porta tutta l' impronta della dottrina e

della mente di Demetrio Marzi per la perfezione e minuzia delle indagini, per l'acutezza delle osservazioni, per l'importanza delle conclusioni. È il libro al quale egli ha affidato il suo nome; nè v'ha chi abbia a consultarlo che non vi attinga preziose notizie e dati precisi, che non vi tributi ampia lode.

Oltrechè cogli studi accennati, il Marzi si era preparato alla comparsa della Cancelleria con quelli sulla Biblioteca e sugli Archivi Vaticani, sui tipografi tedeschi e l'arte della stampa nel XV secolo, e con altri studi ausiliari, de' quali una parte ritrovasi tra le sue pubblicazioni. Queste, tutte insieme, dimostrano quale profonda conoscenza possedesse dell'Archivio fiorentino e delle principali serie che lo componevano; e tale conoscenza gli fece certamente nascere in mente l'idea della Guida dell'archivio di Stato di Firenze, alla quale lavorò indefessamente in questi ultimi anni e che ha lasciato compiuta a beneficio degli studi e degli studiosi e a prova dell'ordinamento saputo restituire a quel grande Istituto, appena poté esservi preposto.

Nell'archivio egli fu da principio, assegnato alla sezione del Diplomatico sotto la direzione di Alceste Giorgetti. Vi si applicò a farvi la maggior parte del servizio della sala di studio, e a renderne i registi e l'ordinamento sempre più rispondenti ai bisogni della scienza. Molte fatiche vi spese, tutto il tempo della sua vita; e vi soffrì anche un gravissimo infortunio per lo scivolamento della scala sulla quale era salito. Fratturatosi in quella circostanza la rotula e da noi tutti portato a S. Maria la Nuova e dal nostro affetto circondato, egli vi trascorse lunghi mesi di dolori, senza che mai, a differenza di quanto accade oggi, si commovesse l'animo dei superiori del Ministero; i quali, alla fine della interminabile e dispendiosa degenza, ebbero persino il coraggio di offenderlo con un sussidio di 60 lire!

Ma, ove il Marzi esplicò tutta l'opera sua fu nel riordinamento e nell'inventario dell'Archivio camerale dei Notai antecosimiano, del quale procurò di volgarizzare l'importanza straordinaria per gli studi. Suo è l'indice che se ne trova nell'Inventario sommario dell'archivio di Stato di Firenze, compilato da Alessandro Gherardi, nel 1903.

E come se ciò non bastasse, come se non contassero le ricerche continue condotte nelle serie affidate alle sue cure, e le copie e le comunicazioni agli studiosi, egli ancora ebbe sommo desiderio di vedere degnamente conservato e difeso il patrimonio archivistico degli enti locali; e con visite, con lavori speciali, tutti a sue spese, procurò che tal desiderio divenisse realtà e che ad ognuno fosse noto lo

stato in cui li aveva trovati. Da ciò deriva quella serie di comunicazioni sugli archivi locali della Romagna toscana, della Val di Nievole e d'altrove, che dimostra tutto il suo amore alle antiche scritture, tutta la scrupolosità colla quale intendeva ed esercitava le proprie attribuzioni. Con tali visite, con tali pubblicazioni egli precedeva il ripristino della funzione ispettiva negli archivi e delle soprintendenze, che interessi personali avevano malamente consigliato d'abolire nel 1891 e che dovevano essere ridate alla vita col regolamento del 1911 e colla istituzione dell'ispettorato generale, in attesa della riforma ora allo studio.

Queste varie manifestazioni indicano a sufficienza quanto fosse provetto in materia di archivio, quanto fosse pronto ad assurgere ai posti più alti della carriera. Ed egli vi assurse per il concorso generale del 1899-1900 nel quale riuscì secondo fra i vincitori. Sempre meglio apprezzato; desiderato da Deputazioni ed Accademie, che lo accolsero onorevolmente nel loro seno, egli salì allora rapidamente ai fastigi della carriera.

Aveva da qualche tempo riassunto il pensiero, che con tutti i suoi studi preliminari aveva con sè tratto nella tomba il compianto Vittorio Lami, di dotare la nostra letteratura di una edizione critica delle cronache dei Villani; e per i *Rerum Italicarum Scriptores* si applicò in quegli anni specialmente a prepararne il testo. Disgrazia vuole che neppure a lui sia stato dato compiere tale grandiosa impresa. Ma, dicesi che fra le sue carte abbia lasciato indicato il modo per riuscirvi in breve.

Quando nel 1908 venne a immatura morte Alessandro Gherardi direttore dell'archivio di Stato di Firenze, Demetrio Marzi vinse il concorso che lo fece nominare di lui successore; e come tale da quell'anno, e come soprintendente dal 1911, resse con onore, seppure in mezzo a non modiche difficoltà, il grande istituto nel quale era nato agli studi, nel quale doveva morire!

Tutte le forze sue furono allora dirette a ricondurre l'ordine in ogni parte di quell'Archivio, a migliorarne i servizi, ad accrescerne i locali e gl'inventari, ad assodarne sempre meglio la fama. L'impresa era ardua, nè poteva procedere se non in mezzo a lotte incessanti, talvolta acute da una speciale sua sensibilità. Egli però la condusse con quella tenacia che sempre riesce, e che meglio sarebbe riuscita se l'acerba morte non fosse venuta a troncarla sul più bello. La fatilità lo colse alla vigilia dell'ultimo miglioramento di carriera del quale godeva sommamente più che per sè e i suoi, per tutto il

personale e per l'Amministrazione in generale, che ne veniva a essere costituita quasi in stato di privilegio. Lo colse alla vigilia di quella riforma e unificazione della legislazione archivistica italiana, costantemente da lui vagheggiata e discussa. Lo colse, infine, quando costituitosi una famiglia ch'era tutta la sua gioia, tutta la sua gloria, nella degnissima compagnia della sua vita, nei suoi due bimbi egli riviveva giorni quieti e felici, dopo tutte le bufere che aveva superate, dopo aver visto il fratello diletto onorevolmente collocato. Non fu pietosa per lui la sorte, come oimè! non lo è mai per alcuno!

Demetrio Marzi era nato il 15 novembre 1862 nella casa colonica fuori del Castello di Cecina di Lamporecchio, ora di Larciano, nel circondario di Pistoia, da Santi e da Teresa Ponziani. È morto a Firenze il 6 novembre 1920, lasciando nei suoi colleghi ed amici, negli studiosi tutti il rammarico profondo della sua dipartita e la speranza che l'opera di lui non andrà perduta. Uomo onesto e probò, egli sarà nel tempo sempre più compianto e sarà sempre come il modello di coloro che foggiano la loro vita a quella religione del dovere che eccelse in ogni atto della di lui esistenza!

EUGENIO CASANOVA

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI DI DEMETRIO MARZI DA LUI STESSO PREPARATO

VOLUMI E MEMORIE ORIGINALI

Di alcuni archivi della Romagna Toscana (comunali di Rocca S. Casciano, Premilcuore, Galeata, parrocchiale di Premilcuore) p. 1-7 (nell' *Archivio Storico Italiano*, 1891).

La questione della riforma del Calendario nel V Concilio Lateranense, pp. 1-12, (Ivi, 1893).

Lettere dettate in volgare da ser Ventura Monachi come Cancelliere della Repubblica Fiorentina, pp. 1-24 (Firenze, Cellini, 1894).

Notizie di alcuni archivi della Valdinievole e del Valdarno Inferiore (comunali di Pescia, Monsummano, Lamporecchio, Vinci, Cerreto Guidi, Santa Croce, Fucecchio, Monte Carlo, Borgo a Bug-

giano ; parrocchiali di Montevettolini, Cecina, Larciano, Santa Croce ; giudiziari di Pescia) pp. 1-32, (*Archivio storico cit.* 1894).

Notizie storiche di Monsummano e Montevettolini dai documenti dell' Archivio comunale da lui ordinato, pp. 1-80, (Firenze, Cellini, 1894).

Una questione libraria fra i Giunti ed Aldo Manuzio pp. 1-16 (Firenze, Carnesecchi, 1895).

Notizie su alcuni archivi della Romagna Toscana (comunale di Portico, Castrocaro, Terra del Sole ; parrocchiale di Portico ; demaniale di Rocca S. Casciano) pp. 1-20, (*Arch. cit.*, 1895).

La questione della riforma del Calendario nel V Concilio Lateranense, pp. XII-264 (nelle *Pubblicazioni del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze*, 1896).

Giuliano Vannelli costruttore e pittore di sfere terrestri, pp. 57-61 (nell' *Arte e Storia*, 1896).

Una questione libraria fra i Giunti ed Aldo Manuzio il Vecchio pp. 1-60, (nel *Giornale della libreria*, 1896).

Carte della famiglia Mazzei donate al R. Archivio di Stato di Firenze, pp. 1-4, (*Arch. cit.*, 1896).

Giovanni Maria Tolosani e Giovanni Lucido Samoteo, pp. 1-33 (nella *Miscellanea storica della Valdelsa*, 1897).

Giovanni Maria Tolosani, Alessandro Piccolomini e Luigi Giglio pp. 1-11, (Ivi, 1897).

Notizie storiche intorno ai documenti ed agli archivi più antichi della Repubblica Fiorentina, pp. 1-48, (*Arch. cit.*, 1897).

Di un frammento della parte di Carione nel Pluto di Aristofane conservato in una pergamena del R. Archivio Fiorentino, pp. 1-8, (Firenze, Cellini, 1898).

Notizie intorno ad un mappamondo e ad una sfera terrestre posseduta nel 1509 da Luigi Guicciardini, pp. 1-10, (negli *Atti del III Congresso Geografico*, 1899).

Un cancelliere sconosciuto della Repubblica Fiorentina : Ser Naddo Baldovini, pp. 1-16, (Firenze, Cellini, 1899).

Un detrattore del credito dei Fiorentini a Londra nel sec. XV, pp. 1-24 (nel *Fanfulla della Domenica*, 1899).

Introduzione del Calendario Gregoriano nello Stato Fiorentino, pp. 1-3, (nella *Miscellanea fiorentina d' erudizione e storia*, 1899).

Documenti per la storia della Romagna Toscana conservati negli archivi di questa regione (comunal di S. Piero in Bagno, Verghereto, Sorbano, Dovadola, Tredozio, Modigliana, Marradi, Palazzuolo,

Firenzuola; giudiziari di Bagno e Marradi; demaniale di Bagno; parrocchiali di Bagno, Castel dell'Alpe, Dovadola, Marradi, Popolano) pp. 1-32 (nella *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, 1898 e 1899).

I tipografi tedeschi in Italia durante il sec. XV, pp. 406-453, in 4.^o (Magonza, Zabern, 1900, in altra edizione Lipsia, Harrasowitz). (Fatto d'incarico della Città di Magonza).

Giovanni Gutenberg e l'Italia, pp. 81-135 in 4.^o (*La Bibliofilia*, 1900).

Il viaggio del vicerè di Napoli al Campo cesareo per l'accordo del Duca di Borbone col Papa e coi Fiorentini, pp. 1-26, (Firenze, Cellini, 1900).

A proposito di archivi notarili, pp. 1-2, (nella *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, 1903).

Intorno all'Archivio Vaticano ed agli Archivi di Stato Italiani, pp. 1-2, (*La Bibliofilia*, 1904).

Inventario sommario dell'Archivio Notarile Ante Cosimiano (anonimo), pp. 15-83, (Firenze, Cellini, 1903).

Notizie intorno ai documenti di alcune illustri famiglie fiorentine conservati dell'archivio dei Signori Marchesi Torrigiani, pp. 1-6, (negli *Atti del Congresso Storico Internazionale*, vol. III, 1905).

Nuovi studi e ricerche intorno alla questione del Calendario nei sec. XV e XVI, pp. 1-16, (Ivi 1906).

La Cancelleria della Repubblica Fiorentina con gli elenchi dei suoi Cancellieri e registri e con le lettere della 1.^a metà del sec. XVI dettate dai Cancellieri in lingua volgare, (Rocca S. Casciano, Cappelli, 1910, pp. XXXVIII-775).

Altre notizie intorno alla Campagna Toscana del 1848 in Lombardia, (*Arch. cit.* 1909).

Alessandro Gherardi, (*Arch. cit.*, 1908).

La principessa di Molfetta moglie di don Fernando Gonzaga governatore di Milano e la condanna di Francesco Burlamacchi (Nozze Sforza-Gallarati Scotti. Firenze, Ariani, 1918).

Clemente Lupi (*Archivi italiani*, VI, 1919).

MEMORIE CRITICHE

La storia della Biblioteca Pontificia bonifaziana ed avignonese narrata e illustrata con documenti dal P. F. Ehrle, pp. 1-23 (nell'*Arch. cit.*, 1891).

L'anno della Visione Dantesca, pp. 1-16 (nel *Bollettino della Società Dantesca Italiana*, 1898).

Sull'anno della Visione Dantesca, pp. 1-12 (nel *Boll. cit.*, 1899).

Ancora dell'anno della visione Dantesca (del *Boll. cit.*, 1909).

RECENSIONI

G. Monticolo - L'arte dei Fioleri a Venezia nel secolo XII, pp. 1-7, (*Arch. cit.*, 1892).

L. Fumi - Statuti e Regesti dell'opera di S. Maria d'Orvieto, pp. 1-4, (Ivi, 1892).

E. Narducci - Catalogo dei manoscritti ora posseduti da don Baldassare Buoncompagni, pp. 1-7 (Ivi, 1892).

V. Santi - Memorie storiche di S. Anna Pelago, pp. 1-7, (Ivi vol. II, fasc. 189, pp. 221-224, 1893).

V. Valentini - S. Maria della Rosa di Chianciano, pp. 1-4, (nella *Rassegna Nazionale*, 1893).

H. Ehrenberg-Urkunden und Actenstücke zur Geschichte der in der heutigen Provinz Posen vereinigten ehemals polnischen Landesteile, pp. 1-4 (*Arch. cit.*, 1893).

M. Campori - Corrispondenza fra L. A. Muratori e G. G. Leibnitz, pp. 1-12, (Ivi, 1894).

T. Sickel e C. Cipolla - Diplomi imperiali e reali delle Cancellerie d'Italia, pp. 1-4, (Ivi, 1894).

P. Guaitoli - Carteggio fra l'abate G. Tiraboschi e l'avvocato E. Cabassi, pp. 1-7, (Ivi, 1895).

C. Frati - Lettere di G. Tiraboschi a F. Affò, pp. 1-8, (Ivi, 1896).

O. Seeck - Die Entstehung des Indictionscyclus, pp. 1-4, (Ivi, 1897).

G. Baronti - Montevettolini e il suo territorio, pp. 14 (Ivi, 1897).

V. Vianello - Luca Pacioli nella storia della ragioneria, pp. 1-4, (Ivi, 1897).

B. Colomer - Nouvelle étude sur le Calendrier Grégorien, pp. 1-4, (nella *Rivista Storica Italiana*, 1898).

A. Schaube - La Proxenie au moyen âge, pp. 1-3, (*Arch. cit.*, 1898).

C. Sincero - Trino i suoi tipografi e l'Abbazia di Lucedio, pp. 1-7, (*Arch. cit.*, 1898).

F. Rühl - Chronologie des Mittelalters und der Neuzeit, pp. 1-11, (Ivi, 1898).

G. Gorrini - La cattura e la prigionia di Annibale Malvezzi, pp. 1-3, (Ivi, 1900).

Rerum Italicarum scriptores Raccolta L. Ragace, la Historia Miscella a cura di V. Fiorini e G. Rossi - M. Sanudo. Le vite dei Dogi a cura di G. Monticolo, pp. 1-8, (Ivi, 1901).

A. Paoli - La scuola di Galileo nella storia della filosofia, pp. 1-10, (Ivi, 1901).

M. Faloci-Pulignani - Notizie sull' arte tipografica in Foligno durante il XV sec., pp. 1-3, (Ivi, 1903).

R. Marcucci - L' antico Archivio Comunale di Sinigaglia, pp. 1-4, (Ivi, 1903).

G. U. Oxilia - La Campagna Toscana del 1848 in Lombardia pp. 1-12, (Ivi, 1906).

Vernarecci Augusto - Fossombrone, (Ivi, 1918).

BIBLIOGRAFIE

[NARCISO MENGZZI], *Il Monte dei Paschi di Siena e le aziende in esso riunite*. Note storiche ec. Vol. VIII : I Monti riuniti dal 1814 al 1860. — Siena, Stab. Arti graf. Lazzeri, 1920. In f.^o pp. xxv-678 con tav.

Opera veramente poderosa, diretta a illustrare la vita di una benemerita istituzione attraverso i molti secoli della sua esistenza, è quella uscita dalla dottissima penna del cav. Narciso Mengozzi in onore del Monte dei Paschi di Siena, che ha finora riscosso l'applauso unanime degli studiosi per la larghezza del disegno col quale è condotta, per l'acume delle osservazioni, per la dottrina che v'è diffusa e per il larghissimo interesse che desta in ogni campo degli studi. Siccome la storia economica e sociale di una istituzione è intimamente legata con quella politica e particolare dello Stato, nel quale si svolge; così le Note storiche del Monte dei Paschi riescono ad essere la storia della stessa Siena, nel cui ambito si moveva l'attività di quell'azienda. È storia, che colle sue osservazioni, coi documenti inediti sui quali si fonda comparisce spesso sotto una nuova luce. Si allarga talvolta oltre i confini della Repubblica per entrare nel pieno dominio della storia generale e di quella delle dottrine economiche e della civiltà. Costituisce sempre un potente contributo alla conoscenza dei fenomeni politici e sociali che vengono ricordati dagli scrittori. Tali pregi, che, altrove, già riconobbimo nei sette volumi precedenti, si riscontrano, senza alcuna riserva, nell'ottavo che oggi comparisce e ritesse le vicende dei Monti riuniti dal 1814 al 1860.

Periodo difficile fu cotesto per essere quello in cui si ripercuotono maggiormente le perturbazioni portate dalle guerre napoleoniche alla compagine umana. L'asestamento, sempre pericoloso, ne fu arduo, pieno di ostacoli, di nervosismo, e quel che è peggio d'inframmettenze, che tormentarono la mente della Deputazione del Monte e scossero il regolare procedimento del medesimo. Sia pure sotto lo specioso pretesto del pubblico bisogno, quanti attentati alle casse del Monte! Quante imposizioni di prestiti, di sussidi, di modificazioni di

statuti, di lavori pubblici da compiere o sorreggere non dovette subire quell'Amministrazione! Eppure, a dispetto di tutte le difficoltà, i Monti già riuniti dei Paschi e Pio, cui si aggiunse nel 1833 la Cassa di Risparmio, resisterono a tutte le traversie, a tutti i rabuffi e sospetti, a tutte le ostilità. Superarono le posizioni le più gravi e continuarono non solamente a partecipare largamente alla vita cittadina e a quella dello Stato, ma altresì a farvisi promotori di nuovi istituti, di lavori, di opere d'arte, unitamente ad aiuti di illimitata beneficenza, sì da rappresentare sempre il gran cuore della città di Siena pulsante all'unisono con quello dei suoi figli in tutte le ore della loro vita, in tutti i loro conati, in tutte le loro imprese.

Sicchè anche nel secolo XIX, non ostante quelle difficoltà e, forse anche appunto per esse, la vita del Monte fu strettamente collegata con quella politica e cittadina; ed il cav. Mengozzi, parlando del Monte e della sua trasformazione, delle sue riforme, del suo sviluppo, viene a parlare e a documentare tutta la vita di Siena dalla restaurazione al 48, da quell'anno alla espulsione della dinastia lorenesese, nelle sue linee generali e particolari, in tutte le sue manifestazioni, in tutti i suoi sentimenti. E quindi noi vi troviamo, accanto all'opera, non sempre accorta, della Comunità, della Camera di Soprintendenza comunitativa, del Governo Granducale, notizie copiose dei progressi della città, e della partecipazione attivissima del Monte a tutti i minimi lavori o alle minime deliberazioni che vi si prendono, siano essi relativi all'Archivio, all'Università, all'Istituto di Belle Arti, all'Istruzione in genere, al Collegio Tolomei, e al Seminario, o all'Istituto per i Sordomuti in particolare; si riferiscano alle bonifiche, alla viabilità, alla strada ferrata centrale, o al lontano Porto franco di Livorno, o alle comunità *capitolate*, alla costituzione della Banca di Sconto Senese; ovvero ricordino i grandi senesi, Giovanni Duprè, la contessa Assunta Butini Bourke, l'ing. Giuseppe Pianigiani, o i restauri della Cappella di Piazza, del pavimento del Duomo, o dei dipinti di Ambrogio Lorenzetti in S. Francesco.

Nulla sfugge all'attività benemerita del Monte, neppure la partecipazione, sia pure trattenuta in prudenti confini, ai moti, alle deliberazioni che ci diedero l'Unità della Patria. E di tutto, colla sua dottrina, coll'acume del suo ingegno, colla larghezza delle sue vedute tratta ugualmente il cav. Narciso Mengozzi, innalzando all'Istituto, al quale dedicò tanti anni della sua operosa vita, alla città sua natia tale un monumento scritto, che pochi altri posseggono e che costituisce un titolo di onore insuperabile per essi e per lui. Noi inchinandoci di-

nanzi a quella gloria purissima senese, formuliamo il voto ch' egli voglia e possa terminare l' opera insigne finora così egregiamente condotta, affinchè le età future abbiano in essa la prova di quel che vale l' intenso amore da lui speso con abnegazione in utilità della Patria, e della scienza, che si onora di ascriverlo fra i migliori contemporanei, non ostante l' ingiusta di lui modestia.

E. C.

BENEDETTO CROCE: *Montenerodomo*, storia di un comune e di due famiglie; Bari Laterza 1919.

Il titolo, pur così sobrio, dà in sè stesso chiara e completa la nozione del contenuto di un libro che, mentre non ha pretese *esteriori* di voluminosità e mentre rappresenta come una parentesi nell' attuale genere di attività pubblicistica dell' insigne A., si ricollega d' altronde all' usata consuetudine a lui cara di cospicuo illustratore del nostro mezzogiorno storico ed artistico . . .

Ma questi non è nè può essere la recensione delle magistrali paginette crociane. Non sono, a seguire i suoi voli, idonee le nostre *penne*: solo, chi oggi scrive di Lui e della sua degna fatica ebbe la ventura di assisterne le fasi preparatorie; ed il suo orgoglio di bibliografo oscuro è orgoglio di buona lega.

Nella produzione vasta e ponderosa del filosofo, questa piccola monografia storica ha il suo particolare significato e valore. Valore sentimentale, *biografico*.

È la *carità del natio loco* che la ispira: quella stessa che valse a scuotere, nella visione dantesca, l' anima onesta e tarda di Sordello da Goito . . .

È il gran mondo ideologico, ancor angusto al fervoroso dinamismo della ricerca e della speculazione del pensatore, insonne ulisside, non esclude tuttavia la minuscola tappa *concreta*: non il dolce campanile e la piccola casa tra i monti e la linda piazzetta, dove pure è venuto a tentarlo il tormento della critica raziocinante: « . . . forse l' uomo, piuttosto che figlio della sua gente, è figlio della vita universale, che si attua di volta in volta in modo nuovo, piuttosto che filius loci è filius temporis . . . ».

Forse, maestro. Ma intanto Montenerodomo è il *vostro* comune, e le « due famiglie » si chiamano *Croce* e *de Thomasis* . . .

Non recensisco; ma *agnosco veteris vestigia flammae*.

* * *

Quel giorno, la seduta in Archivio fu più laboriosa. Era venuto, puntuale, come sempre, al preavviso, precedendo anzi, libero studioso, gli archivisti nell'orario antimeridiano. E aveva chiesto diversi volumi di *Fuochi* e *Catasti* comunali antichi, riscontrato, collazionato, coordinati appunti e notizie; e fu la mia stanza, per qualche ora, tutta dell' inusitato onore toccate; tutta piena di Lui, alacre, discreto, silenzioso.

Infine, mi avvicino con trepido animo... * Senatore, professore... (come chiamare Benedetto Croce?) « ho un lavoretto per mano, un soggetto che mi sembra interessante . . . *I Barbareschi*. Che me ne dite? ».

Ascoltò, bonario, deferente, guardò, con occhio tremendo ed esperto, le travagliate *cartelle*, approvò!

E poi, ancora, la conversazione toccò le *dolenti note* editoriali; ed Egli deplorò meco le difficoltà ingiuste d' indole pratica che incontrano, ai di nostri paradossali, le pubblicazioni scientifiche.

Già, lo saprete, compagni di nobili sventure. L' editore vuole l' *articolo di attualità*, l' editore corre dove corrono il pubblico ed i quattrini e non le chimere; ed il pubblico oggi reclama istericamente . . . le trecce di Maria Maddalena. E le vuole disciolte, come non sappiamo darle, noi.

Altro che *filosofia dello spirito*!

* * *

Ora fa il Ministro. Niuna contraddizione pratica, niuna soluzione di continuità ideale. Lombardo-Radice, vigile e fida scelta, segnala a intermittenza (ed ha ragione di riderne), i *piccoli calibri* ostili che, carichi a mitraglia di . . . barbabietole, gli lanciano contro, nè possono altro, asfittico fumo innocuo. Artiglieria tarasconese.

Perchè non mai *Minerva* uscì così armata ed agguerrita dal cervello di Giove!

V. MORELLI

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

— La *Society for promoting christian knowledge* di Londra continua alacramente l'opera altamente lodevole di fornire agli studenti di storia il riassunto delle varie discipline necessarie in manualetti che sotto il titolo di *Helps for students of history*, sono delle ottime guide nei vari rami dei loro studi. Questi manualetti, che oggi superano forse la cinquantina e furono già in parte ricordati in questo Periodico, si svolgono in quattro gruppi: il primo de' quali riguarda la metodologia storica; il secondo, i materiali della storia; il terzo, le discipline ausiliarie; l'ultimo, soggetti e periodi speciali.

Di ognuna di queste serie sono recentissimamente comparsi i manualetti ai quali stiamo per accennare e ai quali si rivolgono le lodi di chiarezza e sobrietà di esposizione, di precisione degli elementi esposti, che abbiano già rivolte a quelli precedenti.

R. L. MARSHALL nel suo trattatello *The historical criticism of documents*, riassume in poche pagine tutte le fasi della critica storica, da quella ch'egli denomina: critica esterna, relativa alla genuinità, all'ubicazione, all'analisi delle fonti e alla ricostruzione del testo originale; alla quale succede la critica interna, che si divide nella determinazione del valore delle fonti, nell'interpretazione di queste fonti e nella fissazione dei fatti; con special riguardo ai documenti non narrativi ma dispositivi o legali, quali gli atti ufficiali; per giungere alla sintesi e alla esposizione definitiva.

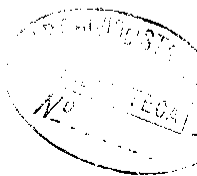
W. CUNNINGHAM, nell'edizione, che per la di lui morte ha curato D. H. S. CRANAGE dei suoi *Monuments of english municipal life*, richiama l'attenzione degli studiosi sulla utilità che offre per la storia l'osservazione e lo studio dei monumenti e delle costruzioni non meno che della loro ubicazione e configurazione. Egli applica queste considerazioni alla formazione della città medievale, di cui studia gli elementi per riconoscere se sia di origine romana, o colonia monastica o esigenza militare o infine come una riunione di raggruppamenti differenti. Quindi esamina la città come un tutto organizzato, così nella sua parte, come nei suoi edifici pubblici; e infine, la città in relazione colla vita nazionale.

ROBERT H. MURRAY ci offre un prezioso per quanto *Short guide to some mss. in the library of Trinity College, Dublin*, istituitasi nel 1601 principalmente per opera di James Ussher, ed oggi fra le più ricche che si conoscano. Egli vi ricorda specialmente i manoscritti biblici ed evangelici, fra i quali il celebre libro o vangelo di Kells così detto dal monastero al quale appartenne, quelli di Durrow, Dimma, Mulling e Armagh, che è forse il più importante manoscritto d'Irlanda. Fra

i manoscritti vari, van rammentati il salterio di Ricemarch anteriore al 1099; il foglio del « Codex Palatinus » purpureo con lettere di argento, di cui un'altra parte si trova alla Biblioteca di Vienna. Per noi sono specialmente da citare i manoscritti valdesi dei sec. XVI e XVII; e i 66 volumi di atti originali dell'Inquisizione romana, sfuggiti alla distruzione ordinata nel 1818 da mons. Marino Marini, trafugati, e comprati nel 1854 dal dr. Wall a Parigi. Sono interessanti per la storia d'Irlanda le deposizioni delle vittime della ribellione del 1641; la corrispondenza di Giorgio Clarke segretario di Stato alla guerra dal 1690 al 1692; quella dell'Arcivescovo Guglielmo King dal 1681 al 1729. E quantunque il Murray non vi accenni, noi crediamo che una quindicina d'anni fa alla medesima libreria sia stato offerto il volume della 4.^a distinzione degli Statuti di Siena, trafugato alla collezione passata poi all'Archivio di Stato di quella città e finito nelle mani degli antiquari Torrini.

Dello stesso genere di quello del Murray è il lavoro di JULIUS P. GILSON, *A student's guide to the manuscripts of the British Museum*; nel quale l'Autore spiega perchè i mss. debbano essere studiati, senza confondere i mss. cogli atti di archivio; espone l'origine delle collezioni di mss. del British Museum, che costituiscono la gloria di Giovanni Leland, e dei raccoglitori privati che si chiamano l'arcivescovo Cranmer, Enrico Fitzalan, conte di Arundel, del suo genero Giovanni, Lord Lumley, Tommaso Howard, conte di Arundel, sir Tommaso Bodley, l'arcivescovo Parker, il dr. Giovanni Dee, Lord Guglielmo Howard e Enrico Saville of Banke che salvarono dalla dispersione e distruzione infiniti codici. Le raccolte dei primi cinque finirono nel British Museum; quella del Bodley costituisce la famosa Bodleiana di Oxford; quella del Parker arricchì il Corpus Christi College di Cambridge. Ma altra principale fonte della raccolta del British Museum è quella raffazzonata da Roberto Cotton senza rispetto per le serie di archivio dalle quali asportò i documenti, tanto per dimostrare che tutto il mondo è paese. Colla riunione di questa e di altre librerie private il Parlamento fondò nel 1753 il British Museum che ora contiene 51000 manoscritti fra i più importanti del mondo e che, come supplemento del Record office o Archivio di Stato, è la maggior fonte documentaria della storia d'Inghilterra, e di molti altri stati e letterature. Di quel che contenga noi sappiamo a sufficienza per le varie pubblicazioni fattene, che l'autore elenca in una appendice. Per quel che ci riguarda, conviene non dimenticare che dai nostri archivi furono copiati o riassunti nel British Museum documenti relativi alla storia d'Inghilterra come quelli di Marino Marini tratti dai Registri papali dal 1216 al 1759, gli estratti dagli archivi di Firenze; le carte del cardinale Gualterio (1700-1706), quelle del cardinale Enrico Benedetto Stuart (1807) ecc. ecc. L'Autore in fine dà preziose informazioni sul Catalogo del B. M. e sulle corrispondenze di uomini di Stato e illustri che vi sono conservate e delle quali dà il prezioso elenco.

Per quanto breve, l'opuscolo di CLAUDE JENKINS, *Ecclesiastical records* è un'ottima guida ragionata di quel che siano gli archivi ecclesiastici inglesi e di quel che contengano per la storia così sotto l'aspetto generale e amministrativo, come sotto quello giudiziario e legale. L'Autore vi dimostra grande padronanza del soggetto difficilissimo, che sottopone a una acuta critica, e che illustra con una sana bibliografia della quale discute volta per volta i meriti. Il suo lavoro riesce altresì un buon con-



tributo alla diplomazia ecclesiastica segnatamente nella dissertazione intitolata: « The ecclesiastical scribe », colla quale s' inizia. E in questo capitolo egli muove un appunto alle nostre biblioteche per la scarsa vigilanza che esercitano sugli studiosi, siano pur forestieri, i quali, bestialmente si credono lecite certe trascuratezze che non dovrebbero essere loro permesse. Accenna, fra le altre, alla ribellione dalla quale si sentì invaso quando alla Laurenziana di Firenze vide i fogli aperti del « Codex Amiatinus », una delle meraviglie del mondo, colla quale Ceolfrido e Jarroo ripagarono il debito letterario della Britannia all' Italia, servire di comodo cuscino a due gomiti teutonici, senza protesta del bibliotecario!

A. G. LITTLE offre allo studente *A guide to Franciscan studies* che n' è una bibliografia ragionata, tanto più preziosa quanto più completa e recente, più precisa nel discernere il grano dalla lolla in un argomento che ha provocato tale un numero di pubblicazioni e continua a provocarne da riempirne tutte le librerie del mondo. Egli raggruppa sistematicamente tutta la migliore produzione sotto grandi linee: che trattano della vita di S. Francesco; dei primi fratelli; dei documenti ufficiali; delle cronache; degli scritti polemici; delle missioni e dei viaggi; dei sermoni e libri di exempla; dell' insegnamento e dottrina dei francescani; dell' arte e della poesia; di santa Chiara e del suo Ordine; del Terzo Ordine.

Finalmente, in tre fascicoli intitolati *Ireland; 1494-1603; 1603-1714; 1714-1829*, ROBERT H. MURRAY di cui abbiamo più volte avuto occasione di citare il nome non senza tributargli le lodi che merita per la sua dottrina vastissima, pubblica una bibliografia storica ragionata dei vari periodi della storia irlandese, ch' egli espone succintamente per raggrupparvi le pubblicazioni che li illustrano e ne hanno fatto loro oggetto: sicchè il lavoro riesce insieme un buon compendio della storia irlandese e una guida bibliografica per circa tre secoli e mezzo. Per tutto ciò, che riguarda il cattolicesimo in Irlanda e le relazioni colla Corte di Roma il lavoro del Murray è degno di chi possiede profondamente tutta la materia, anche nei suoi minimi particolari.

— È, dopo 15 anni, uscito il secondo volume della *Geschichte von Venedig* di ENRICO KRETSCHMAYR, direttore degli archivi del Ministero dell' Interno a Vienna, che comprende tutto il periodo del maggior splendore della Repubblica veneta dal 1205 al 1516. È opera di valore condotta sulle fonti e sugli ultimi risultati della scienza, degna di essere, segnatamente in questi giorni, da noi studiata e meditata.

— *A proposito di una recente pubblicazione su la « Sapia dantesca »* di Ugo Frittelli, ALESSANDRO LISINI raccoglie tutto quanto pervenne sino a noi della moglie di Ghinibaldo Saracini; e colla impareggiabile conoscenza, ch' egli possiede, della storia senese e di tutta la documentazione della medesima ne ritesse un brano notevolissimo sotto la modesta apparenza di ricordare gli atti che accennano alla vita di Ghinibaldo, il quale non risulta bene se appartenesse al ramo di Strove o ai Saracini di Siena, dal dicembre 1230 al 1268, e di Sapia. Di questa si conserva un solo istrumento che ne rammenti l'attività in vita del marito e precisamente del 4 febbraio 1266, mentre dopo la scomparsa del Saracini tutta una serie di atti la ricorda sino al 15 maggio 1274 quando venne in Siena a morte naturale. Quantunque gli fosse zia per

appartenere alla stessa famiglia, la Sapia fu avversissima al nipote, il famoso ghibellino Provenzano Salvani; e una sola volta negli atti, a noi pervenuti, accenna alla famiglia donde uscì. Comunque, il Lisini, il quale già provò che la famosa Pia dei Tolomei non aveva potuto essere la Pia Guastelloni, moglie di Baldo Tolomei, a sua volta nipote per figlia della Sapia, perchè, anzichè fatta morire in Maremma dal marito, sopravvisse a questo dopo tre anni di matrimonio e vedova visse sino a dopo il 1318, distrugge col dotto e notevole suo scritto molte leggende, che si erano accumulate dopo Dante intorno alla Sapia. In ultimo, reca ancora un notevole contributo alla vita di uno degli altri personaggi danteschi: Pier Pettinagno, del quale ricorda gl'ignorati figli e la morte avvenuta il 12 dicembre 1289 in età di anni 109.

— UGO FRITTELLI risponde alle osservazioni del Lisini in un nuovo scritto *A proposito di Ghinibaldo Saracini marito di Sapia*, sostenendo che egli appartiene ai Saracini di Siena e completando le notizie che si hanno di lui.

— È noto come Dante, accusato di baratteria, fosse bandito dalla patria, quando i Neri sfogarono le loro vendette contro gli uomini che furono al potere dopo il caddimaggio 1300; ma nessuno si è preoccupato di penetrare più profondamente nel testo della sentenza per valutarne tutta la reale portata e spiegarla coi contrasti che coprivansi dei nomi di Bianchi e di Neri. Il dott. BERNARDINO BARBADORO ha invece sottoposto a un tale esame *La condanna di Dante e le fazioni politiche del suo tempo*; e, con indagini ed osservazioni assolutamente nuove in quel campo trito e ritrito, vi ha recato luce e convincenti spiegazioni nello studio pregevolissimo che segna un passo decisivo nella ricostruzione della vita del Divino Poeta. Egli si ferma alla breve postilla alla riformazione per un donativo a Carlo di Valois, tante volte discussa, e ripudiata dai critici, nella quale l'anonimo scrittore accenna alla ragione politica della condanna, dipoi trasformata in baratteria, quando ricorda che appunto per avere contrastato la proposta di quel donativo l'Alighieri fosse perseguitato. Dimostra che non del 26 marzo 1302, cioè di 15 giorni dopo la sentenza che lo esigliava, ma del 15 marzo 1301 è la opposizione di Dante alla proposta in favore del Valesio; come ricorda tutta la partecipazione di Dante agli avvenimenti che precedono il trionfo dei Neri. Inoltre, non cadendo nel solito errore degli storici di valutare la sentenza come se fosse isolata, egli esamina tutte quelle del gruppo di condannati al quale appartiene Dante, e prova che l'accusa di avere maneggiato il denaro del Comune non è esclusivamente mossa all'Alighieri, e che si chiarisce ed integra coll'accusa più vera di avere con tale maneggio resistito alla volontà del Papa e alla venuta del Principe e contribuito a tentare di opporsi al di lui ingresso nello Stato fiorentino col fortificare Poggibonsi, e radunare uomini a Poggibonsi e a Castelfiorentino. Così studiata e spiegata la sentenza, cade tutto il sospetto delle tavole di prescrizione; e se la figura di Dante, come uomo politico, rimpiccolisce di fronte ai suoi compagni più faziosi e più in evidenza nel testo della sentenza, più chiara apparisce la sostanza politica del processo travestito sotto la forma di reati comuni. E questo è indizio che permette al Barbadoro di porre sotto la loro vera luce quelle lotte tra Bianchi e Neri, non sempre rettamente interpretate dagli storici, anche recenti: quelle lotte in cui i Bianchi circoscrivono la politica del Comune entro i confini già conquistati e « vedono nell'ingerenze angioine e papali una minaccia al quieto

vivere cittadino », mentre i Neri portano alle estreme conseguenze il programma guelfo espansionista e quasi nazionale.

— Ignoti sinora, compaiono, per opera del ch.mo prof. LODOVICO ZDEKAUER gli *Atti del Parlamento della Contea d'Avignone del 29 maggio 1302*, che sono da considerare come emanazione di un'assemblea parlamentare degli Stati pontifici e acquistano importanza perchè convocati contemporaneamente ai primi Stati generali del regno di Francia. Il ch.mo editore ne illustra il contenuto e le particolarità; per concludere che l'istituto certamente preesisteva alla convocazione, che ora conosciamo.

— *Le Costituzioni del cardinale Bertrando pubblicate nel Parlamento di Montefalcone del 23 aprile 1336* vengono edite dal prof. ZDEKAUER; che dimostra come illustrino il processo di formazione delle leggi provinciali dello Stato della Chiesa codificate nel 1357 dal cardinale Egidio Albornoz e provino la collaborazione di tutte le provincie dello Stato, e non delle sole Marche, alla composizione di quelle leggi. Esse furono pubblicate dal cardinale Bertando d'Iverdun nel 1336 prima in Umbria e poi nelle Marche.

— Più che una recensione, è un vero studio su fonti inediti quello scritto dal cav. dott. EMILIO RE a proposito dell'opera del cardinale *Gasquet, a history of the venerable english College, Rome*, di S. Tommaso in via Monserrato, preceduto, tanti secoli prima, dalla *Schola Saxonum o Anglorum* che legò il suo nome a S. Maria ora S. Spirito in Sassia. Nel suo esame il dott. Re aggiunge preziose notizie inedite sull'attività della colonia inglese in Roma sin dal secolo XIV; della quale è prova altresì la fondazione dell'ospizio di S. Edmondo in Trastevere avvenuta nel 1396 per opera di John White.

— La guerra tra Francesco Sforza e i Veneziani impediva l'effettuazione del disegno di Niccolò V di promuovere la crociata contro i Turchi, i quali avevano allora presa Costantinopoli: perciò egli chiamò a Roma gli oratori dei principi combattenti; e lo Sforza vi spedì (ott. 1453) Giacomello Trivulzio e Sceva da Corte. Le lunghe e inutili trattative, da essi e dai loro colleghi condotte per mezzo del papa coi Veneziani e col Re di Napoli, le pretese reciproche, le astuzie, le incertezze della lotta diplomatica sono tutte esposte dopo accurate indagini dall'avv. LEOPOLDO PAGANI nel suo bello studio su *L'Ambasciata di Francesco Sforza a Niccolò V per la pace con Venezia* da documenti del R. Archivio di Stato di Milano 1453-1454. La concordia, che non avevano conseguita i diplomatici, fu ottenuta da un modesto agostiniano fra Simone da Camerino; e la pace di Milano 1454 fu salutata con giubilo da tutta l'Italia.

— D. MAURO INGUANEZ, O. S. B., infaticabile editore ed illustratore chiaro di testi benedettini antichi, illustra da par suo e pubblica l'*Inventario di Pomposa del 1459*, vale a dire dell'Abbadia di S. Maria, di cui era allora commendatario al cardinale Rinaldo Maria d'Este.

Importante è la menzione dei codici che l'Abbazia possedeva a metà del secolo XV, codici scientifici, esclusi quelli liturgici del coro, che erano affidati al *praecentor*.

— Colla vastissima dottrina, che tutti gli riconoscono, collo studio paziente di fonti edite ed inedite, il cav. NARCISO MENGOZZI esamina *Un processo politico in Siena sul finire del secolo XV*, vale a dire quello contro i cospiratori per uccidere Pandolfo Petrucci e il bargello di Siena, Camillo dell'Aquila nel 1497. Ciò gli dà modo di rappresentarci sotto nuova luce la vita di quella città al tramonto del sec. XV e di far risaltare l'indole e l'ingegno del Petrucci e ricordare i pregi e i difetti del suo Governo.

— La principale magistratura edilizia in Roma fu quella che nei secoli XIII e XIV assunse la denominazione di *Magistri aedificiorum* che cambiò, nei secoli seguenti, in quella di *Magistri viarum*. Di questi Maestri di strada tratta diffusamente pei secoli XV e XVI in un dotto e interessante studio, il cav. dott. EMILIO RE; che ne segue tutta la trasformazione e lo sviluppo in relazione ai tempi e ai nuovi bisogni, recando un prezioso contributo alla storia di Roma medievale e moderna.

Egli illustra sulla base del volume delle *Taxae Viarum* dal 1514 al 1583, del quale pubblica l'indice, tutta la materia vastissima sottoposta all'autorità dei Maestri di strada, di cui ricostituisce l'elenco dal 1425 al 1583; e pubblica in fine l'inedito statuto del 1452.

— Per le nozze Moncada-Lanza Branciforti, il dott. POTTINO ha studiato *Un libro d'ore miniato del secolo XV* esistente nella biblioteca del Principe di Trabia in Palermo: del quale dà una minuta descrizione e tre tavole, che ne fanno conoscere il pregio. Il codice fu scritto nell'ultimo quarto del secolo XV in Sicilia; ma, miniato da artista nazionale del continente, che molto visse nell'isola. Il Pottino lo illustra dando prova di quella vasta conoscenza della storia dell'arte e della miniatura, che costituisce un vero titolo di lode.

— Il conte RICCARDO FILANGIERI DI CANDIDA, studia brevemente *La scultura in Napoli nei primi albori del Rinascimento* dalla fine del secolo XIV a metà del XV; e cioè dalla venuta dei marmorai della campagna romana con quell'abate Antonio Baboccio da Piperno, cui furono attribuiti tutti i principali monumenti sepolcrali, portali, e palazzi di Napoli. Il F. esamina e discute le varie opere di quella scuola: che dovette cedere dinanzi alla maestria degli artisti fiorentini, venuti ad innalzare il superbo mausoleo di Ladislao. Di questi uno solo, Andrea di Nofri, è noto; ma altri certamente parteciparono con lui a tanta opera. Partiti i toscani, bisogna aspettare fino al monumento trionfale di Castelnuovo, cui lavorarono Pietro di Martino ed altri artisti, per chiudere il periodo di transizione iniziatosi alla morte di Ladislao.

— Napoli fu, nei secoli XVII-XVIII, funestata dall'opera infame di avvelenatrici, che v'introdussero la famosa « Acqua Tufania ». Questa, composta a base di arsenico e di piombo, lentamente conduceva alla tomba le vittime designate. Il potente veleno, che pare traesse il nome dalla sua creatrice Giulia Tofana, palermitana, fu al principio del secolo XVIII largamente adoperato da una megera che rispondeva al nome Caterina de Martino detta la *scartellata*; la quale, ricercata ed arrestata, per i molti malefici, in luogo immune, fu causa di un violento e lungo contrasto in materia giurisdizionale tra il Vicerè, e il Collaterale rappresentato da Gaetano Argento da un lato, e il cardinale Pignatelli arcivescovo di Napoli, dall'altro,

contrasto, che finì colla peggio di quest'ultimo o meglio col solo vantaggio dell'imputata che così scampò alla espiazione dei suoi delitti, come narra con profonda dottrina il dott. MARTINO MARTINI nel suo bello studio su *L'acqua Tufania a Napoli e le contese del cardinale Francesco Pignatelli*.

— Il ch.mo prof. MICHELANGELO SCHIPA dà una notizia e una interessante descrizione di *Una Cronaca inedita del Risorgimento*, dovuta ad Antonio Stassano da Campagna d'Eboli, ora conservata presso la Società Napoletana di Storia patria, della quale riporta preziosi brani relativi al re Murat e al 1820-21.

— L'albo pubblicato nella ricorrenza del primo centenario dei *Moti Costituzionali del luglio 1820 o le cinque giornate di Avellino* è degno di essere ricercato per i documenti, le descrizioni, le vedute, i ritratti e le curiosità del tempo raccolti per illustrare quell'episodio eroico del nostro Risorgimento.

— Il dott. VINCENZO MORELLI sotto il titolo *I Napoletani del 20 ed una pretesa lirica di Byron* pubblica ed illustra « Le imprecazioni de' Napoletani — Stanze di Lord Byron » o meglio a lui attribuite, come ben dimostra l'editore egregio, per deviare le indagini della polizia, ma sempre notevolissima espressione dei sentimenti napoletani di quell'anno nel quale scoppiarono i moti di Avellino.

— Argomento appena accennato dagli storici è *La Congiura* detta *dei Rosaroll* ordita da Francesco Angellotti, Cesare Rosaroll e Vito Romano, nel 1833, per impossessarsi della persona di Ferdinando II, mentre si sarebbe recato a Caserta e ne sarebbe tornato, sopprimerla e mutare lo Stato. Esso coinvolse nelle spire del processo, che ne fu conseguenza, oltre a Cesare Rosaroll altri tre suoi fratelli, donde il nome assunto; e, scoperta per una indiscrezione dell'Angellotti, provocò il tentativo di suicidio in seguito al quale il Romano lasciò la vita e Cesare Rosaroll rimase gravemente ferito. Processato cogli altri e condannato a morte poi graziato coll'Angellotti, il Rosaroll cominciò da quel processo, che il senatore Mazzioti studia ed illustra coll'aiuto di documenti inediti, la vita di ergastolo che durò fino al 1848. Accorse allora alla difesa di Venezia e segnatamente del forte di Marghera ove trovò la morte gloriosa che aveva sempre cercata.

— Il colonnello CESARE CESARI, esaminando i rapporti militari pervenuti dalle zone di operazione, ha esposto nel suo bel libro: *Il brigantaggio e l'opera dell'esercito italiano dal 1860 al 1870*, tutte le vicende della terribile campagna contro i briganti nel mezzogiorno, piena di eroismi sconosciuti per le difficoltà in mezzo, a cui si svolse e l'impreparazione, colla quale fu in parte condotta. Egli non si adagia a narrare gli episodi singoli di quelle fazioni, nè la vita e le gesta dei banditi; ma in una sintesi vigorosa prospetta le ragioni di quel fenomeno, l'organizzazione della guerriglia relativa, e il piano e l'opera di difesa e di epurazione compiuta con tanta abnegazione dall'esercito italiano, così nella prima fase della campagna che dura sino alla convenzione di Cassino (24 febbraio 1865) ed è condotta contro il brigantaggio che conserva ancora per connivenza delle autorità pontificie e francesi una parvenza di moto politico contrario all'unità italiana; come nella fase ulteriore, che giunge sino al 1870 e nella quale, perduto il carattere politico, il brigantaggio riassume l'aspetto suo di delinquenza dapprima collettiva e poi personale.

— In occasione del Cinquantenario di Roma italiana è comparsa l'opera dedicata dal colonnello ATTILIO VIGEVANO a *La fine dell'esercito pontificio*. In

essa l'autore espone e descrive l'ordinamento e la forza di quell'esercito al momento in cui, fallite tutte le trattative diplomatiche, fu costretto a resistere all'esercito del Regno d'Italia venuto per occupare Roma. Ne studia le varie unità, il comando, la tattica, prima di giungere alla catastrofe: e quando questa si presenta ineluttabile, ne traccia ogni minimo progresso servendosi dei preziosi documenti, dello Stato Maggiore pontificio raccolti dal capo del medesimo, maggiore Rivalta. È tutta la difesa di Roma culminante al 20 settembre 1870, che viene ricordata da un'infinità di fonti inedite e che completa la conoscenza che di quel famoso evento avevamo sinora.

Risulta chiaramente che lo spargimento di sangue allora avvenuto non sia da attribuirsi se non al generale Kanzler, che volle con ciò salvare l'onore dell'esercito affidatogli, dopo che Civitavecchia, sulla cui resistenza aveva fatto assegnamento, aveva capitolato senza opposizione alcuna. Quando, comunicando l'ordine di Pio IX di non tentare neppure di resistere, egli diede inizio alla capitolazione di Roma stessa, cominciò lo scioglimento dell'esercito pontificio, del quale il Vigeveno narra tutte le fasi compresa quella ultima della partecipazione degli zuavi del De Charette alla guerra in Francia. L'opera dettata dal Vigeveno è ormai fondamentale per lo studio completo dell'esercito pontificio e merita di essere conosciuta per la sua importanza.

— In occasione del cinquantesimo anniversario della ordinazione sacerdotale del rev. abate Ambrogio Amelli O. S. B. furono pubblicati i seguenti *Scritti vari di letteratura ecclesiastica*, che ricordiamo per unirci all'omaggio ch'essi rappresentano all'illustre e dotto Benedettino; GASQUET, card. A., *St. Gregory's Responiones ad interrogationes beati Augustini*; MOTZO dott. E. *Il testo greco di Ester in un ms. di Grottaferrata*; BURKITT prof. C. F., *Itala Problems*; VACCARI P. A. s. I., *Il commento cassinese di Giobbe*; WILMART d. A., *La diffusion des notes exégétiques d'Arnobé le jeune*; BERLIÈRE d. U., *Les Vitae patrum iurensium et la Règle de st. Benoit*; QUENTIN d. H., *Note sur les originaux latins des lettres des papes Honorius, S. Agathon et Léon II, relatives au monothélisme*; INGUANEZ d. M., *Una revisione medievale del Psalterium iuxta Hebraeos di S. Girolamo*; MERCATI mons. G., *Una benedizione delle Costituzioni Apostoliche in Eucologi medievali*; MERCATI mons. G., *Un palinsesto di Virgilio in scrittura beneventana*; DE FELICE prof. F., *L'ideale del bello dell'abate di Luigi Tosti*; FORNARI d. G. *L'abate d. Ambrogio M. Amelli*.

NOTIZIE

CONSIGLIO SUPERIORE PER GLI ARCHIVI DEL REGNO. — Nella sua seduta del 22 ottobre 1920 quell'Alto Consesso, sopra relazione del consigliere comm. dr. Gorrini, formulò il voto che una commissione interministeriale studiasse la questione della fusione cogli Archivi di Stato degli Archivi provinciali del mezzogiorno e della Sicilia e degli Archivi notarili sì da costituire un solo organismo che sotto

la Presidenza del Consiglio dei Ministri assicurasse la conservazione e il servizio di tutto il materiale archivistico del Regno. Conseguenza di tale voto furono la nomina della Commissione e gli studi della medesima, de' quali è cenno in altra parte di questo stesso fascicolo.

Il Consiglio superiore, parimente, emise il voto che archivi di Stato fossero istituiti anche a Bolzano e a Zara.

PERSONALE. — Con R. D. 13 maggio il coadiutore Carlo Odoardo Tosi è stato dispensato dal servizio.

— In seguito a concorso, il comm. dr. Giuseppe Travali e il cav. uff. prof. dr. Giovanni Vittani sono stati con RR. DD. 7 novembre 1920 nominati soprintendenti dell'Archivio di Stato, rispettivamente, di Palermo e di Milano.

— Per la morte del comm. Demetrio Marzi, soprintendente del R. Archivio di Stato di Firenze, ha assunto la reggenza di quell'importante istituto il cav. dr. Umberto Dorini.

— In virtù dell'art. 6 del R. D. L. 7 marzo 1920, n.° 277 i seguenti funzionari di 2.^a categoria forniti dei titoli richiesti per gl'impiegati di prima categoria sono stati nominati archivisti con R. D. 7 novembre 1920: La Mantia cav. uff. dr. Giuseppe, Savagnone dr. Giuseppe, Spizzichino dr. Iader, Sartini dr. Ferdinando, Bori dr. Mario, Pistolese dr. Serafino, Di Tucci dr. Raffaele, Gatta dr. Francesco Saverio, Gallia dr. Carlo, Forte dr. Francesco, Pappaianni dr. Gaetano, Giordano dr. Raffaele, Pottino dr. Filippo, Capograssi dr. Antonio, Bianco di S. Secondo conte dr. Ernesto, De Martino dr. Mario, Maffei dr. Giovanni, Caldarella dr. Antonino, D'Amia dr. Amerigo; con R. D. 25 novembre, Braghiroli dr. Alfredo; e con R. D. 30 dicembre Ritondale Spano dr. Alfredo.

— Con R. D. 18 luglio 1920 l'aiutante dr. Amerigo D'Amia è stato richiamato dall'aspettativa.

— Con R. D. 19 settembre 1920 l'aiutante Emilio Ripa di Meana è stato collocato in aspettativa per infermità.

ONORIFICENZE. — Furono nominati cavalieri nell'Ordine della Corona d'Italia gli archivisti Ferro Luigi, Manaresi dr. Cesare; i coadiutori Morini Nestore Giorgio e Farnese Alessandro.

— Con R. D. 30 giugno 1920 il cav. uff. prof. dr. Giovanni Vittani è stato insignito della croce di Cavaliere dell'Ordine Mauriziano.

NECROLOGIO. — A metà di novembre 1920 morì a Royeredo (Grigioni) l'ing. Emilio Motta, ticinese di nascita, bibliotecario della Trivulziana, vicepresidente della R. Deputazione di storia patria per le antiche provincie, e della Società storica lombarda, membro del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, ec. eruditissimo scrittore i cui ammirati lavori sono sparsi segnatamente nell'Archivio storico lombardo e nel Bollettino della Svizzera italiana, da lui fondato.

UNA CONVENZIONE è stata stipulata a Vienna, il 4 maggio 1920, fra l'Italia e l'Austria per interpretare ed eseguire gli articoli 191 a 196 del Trattato di Saint Germain en Laye relativi al patrimonio storico, artistico, bibliografico e archivistico dell'antica Monarchia Austro-Ungherese. Con ciò rimane definitivamente regolata tutta la materia del recupero dei documenti per parte dell'Italia.

L'ARCHIVIO DI STATO IN BRESCIA continua ad arricchire le sue serie stampate mercè la benevolenza di egregi donatori. Acquistò pure nell'anno 1920 pergamene della famiglia Emili, alcune delle quali si riferiscono al cancelliere visconteo del sec. XV; una relazione manoscritta del 1775 sul castello di Brescia; e vari atti notarili interessanti paesi del contado.

Colla cessione allo Stato di molti dei beni della Corona e precisamente con quella dei RR. Palazzi di Napoli e di Caserta, passa a completare le serie dell'Archivio di Stato di Napoli e a renderle una delle fonti più importanti della storia, non solamente italiana, il prezioso ARCHIVIO DELLA CASA REALE BORBONICA dal 1731 al 1860. La ricognizione dei documenti e il loro versamento, ai quali sono addetti egregi colleghi dureranno a lungo. Ne riparleremo a sistemazione finita.

ARCHIVI STORICO E NOTARILE DEL COMUNE DI ROMA. — L'Amministrazione comunale, come leggesi nella relazione del sindaco senatore Apolloni, ebbe durante la guerra anche il pensiero di dare un migliore assetto a questi archivi preziosi. Provvide, pertanto, a) al riordinamento ed alla revisione di tutte le collezioni; b) ad un radicale restauro dei locali degli uffici e di deposito onde sottrarre i documenti ai pericoli prodotti dalle intemperie e offrire agli studiosi un comodo locale di consultazione; c) all'impianto dei termosifoni; d) alla costruzione di nuove scaffalature per le collezioni che potranno venire ad arricchire la suppellettile degli archivi. In queste scaffalature troverà subito posto il prezioso fondo Orsini sinora conservato nel disadatto Palazzo degli Anguillara. A tutte queste savissime provvidenze, suggerite dalla esperienza e dall'amore agli studi del conservatore gr. uff. avv. Enrico Caselli, si aggiunse ancora la sistemazione dei funzionari nelle persone del cav. dott. Francesco Tomassetti archivista soprintendente agli Archivi storico e notarile e del comm. cav. Luigi Guasco, archivista paleografo.

SOTTRAZIONE DI DOCUMENTI IN GERMANIA. — Il sarto Merges, che nei giorni della rivoluzione divenne presidente della repubblica comunista del Brunswick, non si resse a lungo al potere. Cadendo, portò seco l'atto col quale il principe Ernesto Augusto di Brunswick rinunziava al trono. Ora, per accrescere il fondo per aiutare le famiglie dei molti comunisti incarcerati in Germania, egli propone di vendere in America quell'atto. E, poichè non si è lasciato piegare a restituirlo al governo, succeduto al suo, questo ha ricorso al Governo centrale di Berlino per evitare che un documento di tal pregio storico finisca presso qualche ignorante collezionista ultramarino.

PUBBLICAZIONI PERVENUTE IN CAMBIO O IN DONO

a) periodici

Bullettino senese di storia patria (Siena), an. XXVII, (1920) n. 2.

Bullettino storico pistoiese (Pistoia), an. XXII, (1920) fasc. 4.

Rivista storica del Sannio (Benevento), an. VI, (1920), n. 1.

b) pubblicazioni varie

- Amministrazione (L') municipale di Roma durante la guerra e dopo la guerra. — Roma, Centenari, 1920, 8.^o pp. 202.
- Barbadoro Bernardino, La condanna di Dante e le fazioni politiche del suo tempo (dagli Studi Danteschi, II). — Firenze, Sansoni, 1920, 8.^o pp. 74.
- Bilotti P. E., I doveri della società di storia patria salernitana (dall' *Arch. stor. per la prov. di Salerno*). — Salerno, Iovane, 1921, 8.^o pp. 24.
- Bollettino della società calabrese di storia patria, Anno III-IV, fasc. 1-3. — Palermo, Genovesi e f., 1920.
- Cesari Cesare, Il brigantaggio, e l'opera dell'esercito italiano dal 1860 al 1870. — Roma, Ausonia, 1920, 8.^o pp. viii, 174.
- Cunningham W., Monuments of english municipal life (*Helps for students of history*, n. 26). — London, Society for promoting christian knowledge, 1920, 16.^o pp. 54.
- Filangieri di Candida Riccardo, La scultura in Napoli nei primi albori del Rinascimento. — Napoli, Ricciardi, 1920, 16.^o pp. 30 con 7 tav.
- Frittelli Ugo, A proposito di Ghinibaldo Saracini marito di Sapia. — Siena, Lazzeri, 1920, 8.^o pp. 15 con 2 tav.
- Giannantonio O., I benefici ecclesiastici delle provincie meridionali. — Salerno, tip. americana, 1919, 16.^o pp. 31.
- Gilson Julius P., A student's guide to the manuscripts of the British Museum (*Helps ec. c. s.*, n. 51) — London, Society for promoting christian knowledge, 1919, 16.^o pp. 48.
- Giolitti Giovanni, Sulla politica interna. Discorso pronunciato al Senato del Regno nella tornata del 26 settembre 1920. — Roma, tip. Senato, 1920, 16. pp. 19.
- Inguanez d. Mauro, Inventario di Pomposa nel 1459 (dal *Bollettino del Bibliofilo*). — Napoli, Lubrano, 1920, 4.^o pp. 173-184.
- Jenkins Claude, Ecclesiastical records (*Helps c. s. n.* 18). — London, Society c. s., 1920, 16.^o pp. 80.
- Kretschmayr Heinrich, Geschichte von Venedig. Zweiter Bd. — Gotha, Perthes, 1920, 8.^o pp. xvij, 701.
- Liberati Alfredo, Castelnuovo Berardenga (dal *Bull. Sen. di st. pat.*). — Siena, Lazzeri, 1920, 8.^o pp. 8.
- Little A. G., A guide to franciscan studies (*Helps c. s. n.* 23). — London, Society c. s., 1920, 16.^o pp. 63.
- Marshall R. L., The historical criticism of documents (*Helps ec. c. s. n.* 28). — London, Society c. s., 1920, 16.^o pp. 62.
- Martini d. Martino, L'acqua Tufania a Napoli e le contese del cardinal Francesco Pignatelli (dall' *Arch. st. nap.*). — Napoli, Pierno, 1916, 8.^o pp. 58.
- Mazziotti Matteo, La congiura dei Rosaroli, studio storico con documenti inediti. — Bologna, Zanichelli, 1920, 16.^o pp. vi, 171 e 7 tav.
- Mengozi Narciso, Un processo politico in Siena sul finire del secolo XV (dal *Bull. sen. di st. pat.*). — Siena, Lazzeri, 1920, 8.^o pp. 75.

— — Il Monte dei Paschi di Siena e le aziende in esso riunite. Note storiche. Vol. VIII: I Monti riuniti dal 1814 al 1860. — Siena, Lazzeri, 1920. In f.º pp. xxvij, 678, con tav.

Morelli Vincenzo, I napoletani del '20 ad una pretesa lirica del Byron. — Sarno, Fischietto, 1920, 16.º pp. 16.

Moti (I) costituzionali del luglio 1820 o le cinque giornate di Avellino. Albo edito nel I.º centenario. — Avellino, Pergola, 1920, in f. pp. 58.

« O Roma o morte » nel cinquantesimo anniversario del XX settembre 1870. — Roma, tip. Italia, 1920, in f.º pp. 32.

Murray Robert H., A short guide to some mss. in the library of Trinity College, Dublin. (*Helps*, c. s. n. 32). — London, Society c. s., 1920, 16.º pp. 63.

— — Ireland 1494-1603; 1603-1714; 1714-1829 (*Helps* c. s. n. 33, 34, 35). — London, Society c. s., 1920, 3 op. in 16.º pp. 32, 48, 47).

Pottino F. A., Un libro d'ore miniato del sec. XV esistente nella biblioteca del principe di Trabia, con 3 tav. fuori testo. — Palermo, Boccone del povero, 1920, 8.º pp. 28.

Re Emilio, La questione dell'Alto Adige (del *Boll. del Circolo giuridico di Roma*). — Spoleto, Panetto e Petrilli, 1920, 8.º pp. 10.

— — Maestri di strada (dall'*Archivio della R. soc. rom. di stor. pat.*). — Roma, 1920, 8.º pp. 102.

Regesti di Bandi, Editti, Notificazioni e Provvedimenti diversi relativi alla città di Roma ed allo Stato Pontificio. Vol. I, an. MCCXXXIV-MDCV. — Roma, Cuggiani, MCMXX, 8.º pp. ix, 187.

Revue des études napoléoniennes. Les origines de l'Europe nouvelle, to. I, 1. — Paris, Alcan, 1920, 8.º pp. 80.

Riassunto dei lavori compiuti dalle Commissioni comunale e reale per il risorgimento economico di Roma. — Roma, Centenari, 1920, 8.º pp. 350, con 5 piani.

Schipa Michelangelo, Una cronaca inedita del Risorgimento (dai *Rendiconti della R. Acc. dei Lincei*). — Roma, 1920, 8.º pp. 13.

Scritti varii di letteratura ecclesiastica dedicati al rev.mo abate Ambrogio Amelli O. S. B. cassinese, in occasione del cinquantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale. 1870, 20 settembre, 1920, — Badia di Montecassino MCMXX. In f.º pp. viij, 118.

Solmi Arrigo, Rec. de « Gli atti del Comune di Milano » di Cesare Manaresi (dall'*Arch. st. lomb.*). — Milano, S. Giuseppe, 1920, 8.º pp. 347-356.

Tambroni Ugo, Comparsa conclusionale aggiunta nella causa per il convento dei Cappuccini in Roma fra lo Stato e la principessa Barberini. — Roma, 1920, 8.º pp. 34.

Testimonio (II), rivista mensile delle chiese battiste italiane. — Roma, 1920, n. 10.

Tosi Mario, Le clausole cancelleresche del diritto feudale nella diplomazia pontificia in rapporto ai titoli ed ai predicati nobiliari (da *Gli Arch. Ital.*). — Siena, Lazzeri, 1920, 8.º pp. 38.

Vigevano Attilio, La fine dell'esercito pontificio, con 37 ill. e tavole a colori e 7 carte e piani topografici. — Roma, stab. polig. della guerra, 1920, 8.º gr. pp. xix, 864.

Bibliografie : CASANOVA EUGENIO, (<i>Narciso Mengozzi</i> , Il Monte dei Paschi di Siena)	p.	182-184
MORELLI VINCENZO, (<i>Benedetto Croce</i> , Montenerodomo)	"	184-185
Annunzi bibliografici di pubblicazione del sig.		
Manuel Aguirre Berlanga, della Royal Historical Society, dell' Egypt Exploration Fund, dei sigg. Serafini, Bacchini, Lazzareschi, Morelli, Morini, Weil, di Napoli nobilissima della Society for promoting christian knowledge, degli Archivi Messicani, dei sigg. Sforza, Manaresi, Sthamer, Zdekauer, degli Archivi belgi, dei sigg. Macchiavelli, Anzilotti Casimiri, Morelli, Travali, Morini, Weil, Paladino, Colombo, Schipa	"	72-79
della Society for promoting christian knowledge, dei sigg. Kretschmayr, Lisini, Frittelli, Barbadoro, Zdekauer, cardinale Gasquet, Pagani, Inguauez, Mengozzi, Re, Pottino, Filangieri, Martini, Schipa, del Comitato per i moti di Avellino, dei sigg. Morelli, Mazziotti, Cesari, Vigevano e in onore del p. Amelli	"	145-151
Notizie	p.	78-85 ; 151-158 ; 193-195
Pubblicazioni varie pervenute in cambio o in dono p.		85-86 ; 158-160 ; 195-197

